

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE  
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



LO SPOLAMENTO DELLA MONTAGNA  
FRIULANA: UN INESORABILE DESTINO?

*Relatore:* Prof. Gianpiero Dalla Zuanna

*Laureanda:*  
Carlotta Colucci  
matricola N. 2016189

A.A. 2023/2024



## **Indice**

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1. Lo spopolamento.....</b>	<b>3</b>
1.1 Le cause dello spopolamento.....	7
1.2 Impatti sulle comunità locali.....	11
<b>Capitolo 2. Tre casi di studio per misurare lo spopolamento della Carnia.....</b>	<b>15</b>
2.1 L'andamento demografico delle Venezie.....	15
2.2 Le dinamiche della popolazione in Carnia.....	18
2.3 Il comune di Forni Avoltri.....	20
2.4. Il comune di Rigolato.....	24
2.5 Il comune di Sappada.....	27
2.6 Analisi comparativa tra i tre comuni.....	32
<b>Capitolo 3. Sguardi diversi: racconti autentici di migrazione.....</b>	<b>39</b>
3.1 Una vita tra due mondi: la realizzazione del sogno di Ludovica.....	39
3.2 Sotto il sole della Sardegna: la nuova vita di Raffaella.....	41
3.3 Respiro di montagna: una storia di rinascita.....	43
3.4 L'arte del gelato: una vita di passione e successo dalla Carnia a Brema.....	45
3.5 Radici profonde: Eleonora e il suo amore indissolubile per Collina.....	47
3.6 Tra amore, difficoltà e cavoli: l'avventura di Andrea.....	49
<b>Conclusioni.....</b>	<b>53</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>56</b>



## **Introduzione**

Lo spopolamento montano è una sfida socioeconomica di rilevanza crescente in molte regioni del mondo, con profonde conseguenze sulla vita delle comunità locali e sull'ambiente circostante. Il fenomeno, caratterizzato dalla diminuzione della popolazione residente in alta quota, ha significative implicazioni sul tessuto sociale, gestionale, culturale ed ambientale.

La mia tesi si struttura in tre parti fondamentali, ognuna delle quali si focalizza su aspetti specifici dello svuotamento demografico in Carnia, con l'obiettivo di offrire una visione il più possibile completa e approfondita del suddetto evento e delle sue implicazioni.

Il primo capitolo fa una panoramica sulle principali cause dello spopolamento alpino, che spaziano dalla perdita di competitività delle attività tradizionali – come l'agricoltura e l'allevamento – alla mancanza di servizi essenziali di qualità. Inoltre, si indagano le conseguenze che ricadono sulle comunità locali e le possibili soluzioni al problema.

Il secondo capitolo si concentra sull'analisi dell'andamento demografico dei comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada, tre località situate nel territorio carnico, selezionate come casi di studio vista le differenze che li caratterizzano. Attraverso l'analisi dei dati demografici registrati annualmente, sono identificate le tendenze principali riguardanti la popolazione, l'età media, i tassi migratori e altri indicatori significativi, al fine di comprendere quanto lo spopolamento abbia finora interessato questi luoghi.

Infine, la terza parte dell'elaborato è dedicata a storie vere di emigrazione e immigrazione legate ai tre comuni in esame. Attraverso interviste e testimonianze, ho ricostruito le esperienze di donne e uomini che hanno scelto di lasciare la montagna in cerca di nuove opportunità, oppure di persone che sono giunte in questi territori in cerca di una nuova vita, molte volte trovando tra le vette carniche una casa accogliente e rigenerante. Le varie narrazioni hanno lo scopo di comprendere meglio l'impatto dello spopolamento sulla scelta di migrare, e di offrire una prospettiva umana e approfondita sul fenomeno in esame.

Le brevi conclusioni mostrano come le regioni montane – e la Carnia non fa certo eccezione – malgrado siano spesso considerate tra i luoghi più suggestivi e ricchi di risorse naturali, sono anche tra le più vulnerabili, e soggette all'esodo demografico, per cui necessitano di un'attenzione particolare e di una tutela mirata, per assicurare loro un futuro.

## Capitolo 1: Lo spopolamento

Il fenomeno dello spopolamento viene definito dall'Enciclopedia Treccani come una «[...] forte diminuzione della densità della popolazione di una determinata zona conseguente a radicali mutamenti socioeconomici». In realtà, la definizione riportata appare fin troppo sintetica per una questione tanto vasta come quella in esame. Numerosi esperti discutono da tempo su quali siano veramente gli elementi attestanti lo spopolamento montano; innanzitutto è bene ribadire che esso non è necessariamente sinonimo di diminuzione di popolazione, la quale invece può ridursi per cause accidentali, come la chiusura di uno stabilimento industriale o di una miniera, come avvenuto frequentemente nel passato, o per un disastro ambientale. Detto ciò, con riferimento agli ultimi due secoli, diversi studi concordano nell'evidenziare due dinamiche chiave che caratterizzano il tema in esame:

- la riduzione del livello altimetrico delle residenze permanenti con l'abbandono di case e terreni coltivabili;
- la diminuzione della popolazione occupata nel settore agricolo-silvo-pastorale.

A queste è possibile aggiungere un importante fattore allarmante, e spesso antecedente, della crisi, ovvero lo squilibrio fra sussistenza e peso demografico; questa instabilità spinge verso l'abbandono delle proprie terre, scelta a volte frenata da sole circostanze estrinseche, quali la mancanza di richiesta di manodopera altrove, la negata concessione di passaporti e simili. Nel momento in cui i suddetti ostacoli vengono meno, la popolazione sarà favorevole ad emigrare senza incontrare alcuna difficoltà, dando così inizio al processo di spopolamento.

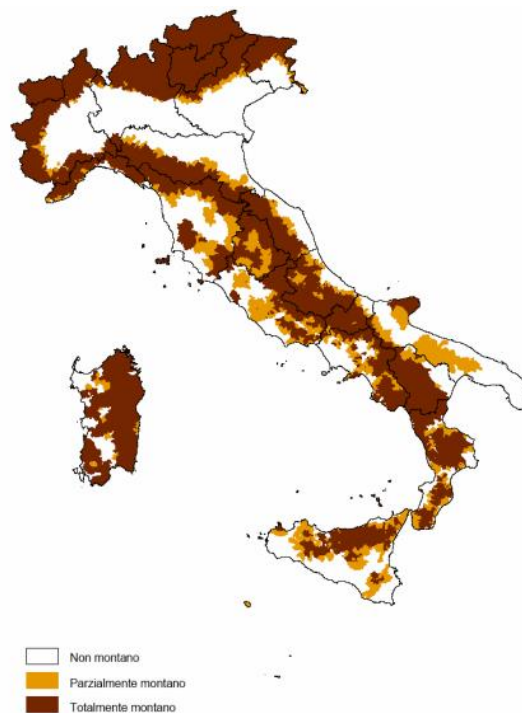
Per comprendere meglio il concetto di spopolamento in montagna è fondamentale chiarire cosa si intende per montagna; può sembrare una questione superficiale e semplice, ma in realtà è difficile trovarne una descrizione riconosciuta su ampia scala. Ad intervenire in favore dell'individuazione di una soluzione è stato l'ISTAT, che, riprendendo la ripartizione proposta dalla legge n. 991/1952, ha chiarito quali sono i criteri utili per la classificazione della montagna sul suolo italiano. Di seguito, i principi da seguire sono:

- quota di superficie comunale con altitudine uguale o superiore a 600 metri almeno per il 50%;
- percentuale di popolazione residente in località abitate poste a livelli di altitudine uguali o superiori a 600 metri almeno per il 50%;
- dislivello di almeno 600 metri tra il punto più basso e il punto più alto del territorio comunale.

Incrociando i dati influenzati dai criteri sopracitati, l'ISTAT ha distinto cinque gradi di montanità:

1. Comuni assolutamente montani: rispecchiano tutti i parametri.
2. Comuni parzialmente montani per popolazione: rispettano esclusivamente il secondo criterio.
3. Comuni parzialmente montani per territorio: seguono il solo primo punto.
4. Comuni parzialmente montani per dislivello: corrispondono unicamente al terzo principio.
5. Comuni non montani: non sono caratterizzati da nessuna regola.

*Figura 1: Comuni italiani per grado di montanità, 2004 - elaborazione ISTAT*

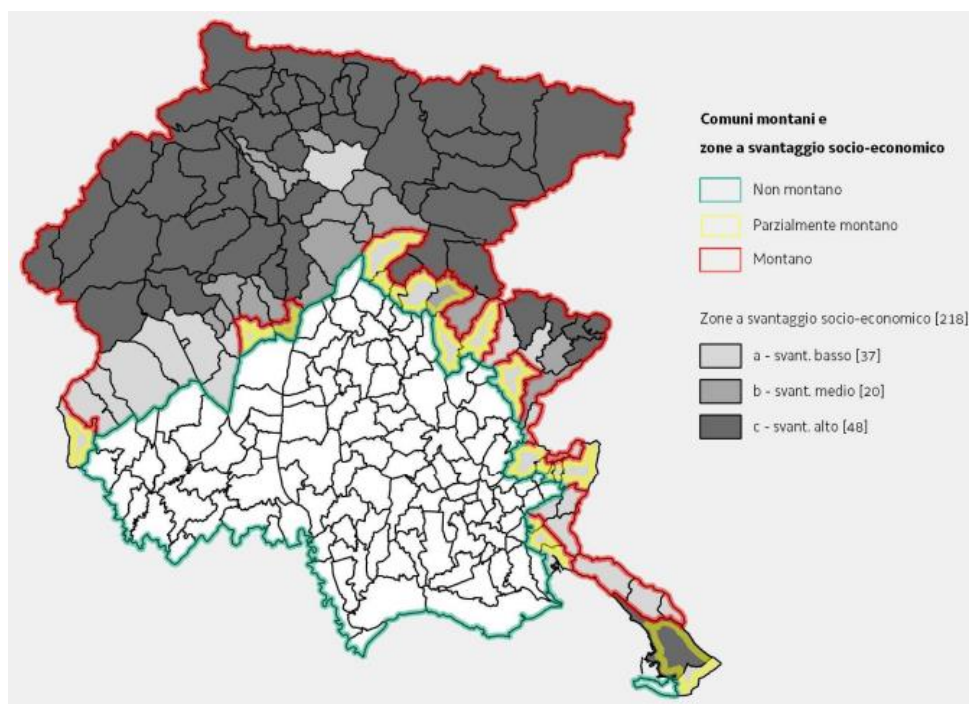




Come si può osservare nella figura 1, la categorizzazione normativa sopra esplicitata dipinge un quadro del territorio italiano ricco di zone montane; in particolare, vi sono 3.546 comuni assolutamente montani (84,4%) e 655 comuni parzialmente montani (15,6%), per un totale complessivo di 4.201 comuni. Tuttavia, bisogna tenere conto che il terzo criterio, quello del dislivello, rischia di far rientrare tra i territori di montagna anche comuni che sono prevalentemente in pianura, ma con territori ad alta quota praticamente inabitabili.

Altro elemento meritevole di attenzione è la notevole estensione del territorio montano in tutta Italia, ed infatti, i dati confermano che la superficie montana complessiva ammonta al 54,3% del totale; a questi numeri è interessante accostarvi la percentuale di persone che vivono in queste zone, pari al 19%, con una densità di popolazione di 66 abitanti per chilometro quadro in montagna contro i 194 abitanti per chilometro quadro in media nazionale<sup>1</sup>.

Figura 2: La suddivisione delle zone montane in FVG, 2014 - elaborazione di Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia



<sup>1</sup> ISTAT, *Atlante statistico della montagna italiana*, 2007

Analizzando il Friuli-Venezia Giulia, regione in esame nel presente elaborato, si nota come buona parte del territorio - il 53% - è costituito da comuni classificati come assolutamente montani, la maggior parte dei quali sono anche considerati altamente svantaggiati. Presumibilmente, è a causa di tale svantaggio che solo l'11% della popolazione complessiva risiede nelle suddette zone, come si evince dalla seguente tabella.<sup>2</sup>

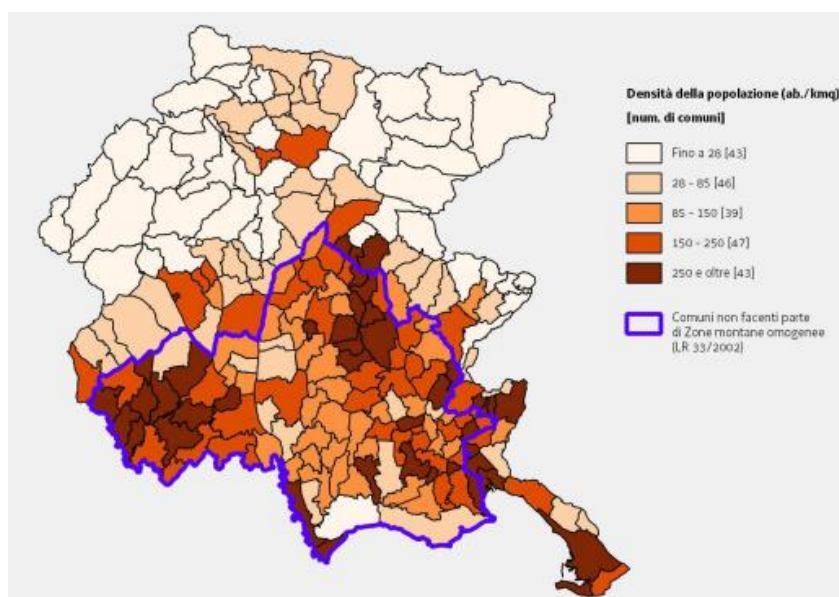
Tabella 1: Caratteristiche del territorio del Friuli-Venezia Giulia all'1.12014

Comuni	Superficie (km <sup>2</sup> )	Popolazione	Comuni	% Popolazione
<b>Totalmente montani</b>	4.164,80	134.747	84	11%
<b>Parzialmente montani</b>	619,6	359.832	21	29%
<b>Non montani</b>	3.030,20	734.784	113	60%
<b>FVG</b>	<b>7.814,60</b>	<b>1.229.363</b>	<b>218</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Il grande divario tra le zone montane e non montane è evidente anche se si guarda alla densità di popolazione. Il tasso è più basso proprio nelle zone assolutamente e parzialmente montane, con qualche eccezione per i poli (es. Tolmezzo).

Figura 3: Densità di popolazione (abitante/km<sup>2</sup>), 2014



Fonte: elaborazione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

<sup>2</sup> Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, *La montagna del Friuli Venezia Giulia*, 2014.

## 1.1 Le cause dello spopolamento

Negli anni sono stati elaborati numerosi studi atti ad indagare le motivazioni dello spopolamento in montagna. Mentre le indagini in materia differiscono tra loro nell'individuare le cause generali, a volte accidentali e transitorie, che hanno portato al suddetto fenomeno, gran parte degli esperti rimarca l'esistenza di un'importante e radicale causa alla base dell'abbandono della montagna: quest'ultima decade perché è ormai sopraffatta e superata dalla forte e avanzata economia della pianura. Ad esplicitare in maniera chiara tale conclusione è intervenuto lo studioso Nangeroni, per cui «lo spopolamento alpino è l'effetto d'una reazione psicologica delle popolazioni montane alla percezione del forte dislivello tra l'economia del monte e quella del piano, e cioè dal confronto tra la scarsità eccessiva del reddito ottenuto con estrema fatica in montagna rispetto al maggior reddito ottenuto con minor fatica in altri ambienti»<sup>3</sup>.

Questa convinzione parte dal presupposto che il fenomeno dello spopolamento in montagna non è limitato all'Italia, ma stanno decadendo svariate località anche nei Pirenei, nelle montagne svizzere e austriache, in Scozia e in Francia; per questo motivo, dal momento che si tratta di Paesi diversi tra loro per livello economico, sociale e politico, le radici del fenomeno non possono essere ricercate in sole cause transitorie e incidentali, come fattori fiscali, mancanze di strade o penurie di pascoli. Il dislivello tra montagna e pianura esisteva già da tempo, in proporzioni minori, dal momento che la loro disparità economica era ancora contenuta, non esistevano grandi vie di comunicazioni e l'emigrazione definitiva non era ancora particolarmente diffusa. Nell'Ottocento, la costruzione delle prime strade volte al commercio rappresentò il fenomeno cruciale che strappò i paesi montani dal loro mondo isolato e parzialmente autosufficiente, mettendo in connessione più stretta la montagna e la pianura, due mondi economici radicalmente diversi e destinati allo scontro.

In realtà, le zone montane avevano già, in età moderna, instaurato una timida connessione con l'esterno. Osservava Albera, «continuarono forme di immigrazione,

---

<sup>3</sup> G. Nangeroni, *Lo spopolamento attuale delle alpi italiane*; 1937; p. 302.

spesso a carattere intra-alpino, e principalmente legate allo sviluppo delle attività minerarie»; ed infatti, i flussi più spettacolari sono stati proprio quelli legati all'attività mineraria che, tuttavia, erano tanto imponenti quanto precari, essendo legati alla produttività dell'attività estrattiva. Ciononostante, era possibile individuare flussi alternativi più regolari e, nel complesso, più corposi, nel fenomeno della mobilità di sostituzione. Secondo Viazzo, la Carnia rappresentò un incredibile caso di scambio demografico: numerosi erano i trasferimenti momentanei da parte di uomini e donne volti a colmare i vuoti lasciati dagli emigranti temporaneamente assenti. Si trattava di arrivi fondamentali per la sopravvivenza dei villaggi degli emigranti, dal momento che, in loro assenza, probabilmente l'economia locale sarebbe crollata. Sfortunatamente, laddove le immigrazioni temporanee avrebbero potuto trasformarsi in definitive, contribuendo così ad una crescita stabile della popolazione, il forestiero si scontrava con molteplici difficoltà legate all'accesso alla cittadinanza e al diritto di residenza, espressione di una mentalità indigena per lo più avversa nei confronti dello straniero. Nei decenni successivi, di fronte ai cambiamenti in atto e alla specializzazione dell'economia, la pianura ha saputo reagire in maniera più decisiva e dinamica, razionalizzando i suoi sforzi verso le attività più redditizie; parallelamente, la montagna è rimasta spesso ancorata ad attività per lo più economicamente fallimentari, facendo fatica a specializzarsi nei settori ad essa più opportuni. L'andamento dello spopolamento dimostra quest'ultima tendenza, con un picco di criticità proprio laddove la montagna spreca risorse in settori non ottimali<sup>4</sup>.

Oltre alla motivazione centrale appena illustrata, è chiaro vi siano numerose altre ragioni che hanno portato allo spopolamento delle montagne, ognuna intrinsecamente legata alla natura del luogo in questione. Gli studiosi Gortani e Pittoni hanno dato vita ad un'accurata inchiesta volta a tracciare le cause del fenomeno in Friuli, delineando quelli che a loro parere sono i principali fattori:

- 1) *Mancata emigrazione*: l'emigrazione stagionale rappresentava una risorsa chiave per le famiglie friulane per contrastare le insufficienti possibilità lavorative in montagna; buona parte degli uomini si allontanava dalla propria patria durante i mesi estivi per guadagnare importanti risorse, una parte delle

---

<sup>4</sup> Camera di Commercio di Cuneo, *Le cause apparenti e reali dello spopolamento montano*; 1931.

quali erano dedicate al miglioramento e alla costruzione della propria abitazione, all'acquisizione di proprietà terriere o all'accumulazione di una riserva di denaro per le emergenze. Con il progressivo decadimento delle piccole industrie e l'aumento della popolazione, la necessità di cercare occupazione altrove divenne sempre più pressante, stimolata anche dagli incentivi emanati da Stati come Francia e Belgio. Quando le vie di migrazione divennero meno accessibili, specialmente nei momenti di crisi economica dei paesi di destinazione, la tendenza a trasferirsi periodicamente per lavorare venne meno, a favore di un abbandono definitivo dalle terre nate.

- 2) *Crisi dell'artigianato*: nel Friuli proliferavano piccole industrie casalinghe che, nonostante non fossero particolarmente sviluppate, costituivano ugualmente un'importante fonte di reddito sussidiaria per le famiglie. Questo sistema entrò in crisi con l'espansione della grande industria, la quale offriva prodotti simili a prezzi ridotti e maggiormente accessibili; l'artigiano, dunque, si è trovato ad affrontare situazioni sempre più sfavorevoli in cui la necessità di rendere meno costosa la produzione si univa alle accresciute esigenze del mercato.
- 3) *Diminuzione di valore dei prodotti della montagna*: con il primo dopoguerra numerosi prodotti hanno subito un notevole deprezzamento, molti dei quali rientravano tra le merci esportate proprio dalla montagna (legname, frutti di zootecnia, patate, bestiame, ecc.); il montanaro si è quindi trovato costretto ad esportare i propri prodotti a basso prezzo, seppur caratterizzati da costose e difficili pratiche di trasporto, per poi reinvestire gran parte del proprio misero guadagno nell'importanza di merci dalla pianura (cereali, olio, tessuti, ecc.), al contrario costose e di facile conservazione.
- 4) *Limitazione delle colture*: il territorio montano è da sempre soggetto a maggiori restrizioni rispetto alla pianura, come quelle volte alla tutela dei boschi. Queste limitazioni gravavano sulle già scarse superfici coltivabili, riducendo significativamente il reddito che un privato poteva trarre dalla sua proprietà. Tale problema avrebbe potuto essere in parte mitigato se in risposta alle restrizioni ci fosse stato un equo corrispondente compenso.

- 5) *Passività dell'azienda agraria in montagna*: in un territorio particolare come quello montano sono poche le colture dalla coltivazione conveniente e passiva; la maggior parte sono antieconomiche e la loro lavorazione porta quasi sempre ad una perdita, soprattutto se si tiene conto del costo normale della mano d'opera. Nonostante questo, il montanaro è rimasto attaccato alla sua povera terra, ostinandosi nel portare avanti il suo lavoro sebbene infruttuoso.
- 6) *Decadenza dell'allevamento del bestiame*: il postguerra rese molto complicata la situazione finanziaria dei singoli e delle famiglie, molte delle quali, largamente indebitate, si videro costrette a consumare i propri risparmi, per poi ricorrere alla vendita del bestiame. Il progressivo depauperamento del bestiame ha comportato la riduzione degli alpeggi, fino ad arrivare all'abbandonamento delle malghe e dei pascoli in montagna. A peggiorare ulteriormente la situazione fu il forte sviluppo delle ben organizzate industrie casearie di altre regioni.
- 7) *Condizioni dei bilanci comunali*: nonostante i comuni montani del Friuli non fossero popolati tanto quanti quelli in pianura e collina, numerose erano le necessità e le richieste avanzate alle amministrazioni comunali, in particolare sulla viabilità, sulle scuole, sugli acquedotti e sui servizi pubblici. Le istanze avanzate non potevano essere coperte dalla sola riscossione dei profitti delle proprietà comunali, perciò i Comuni dovettero ricorrere ad un aumento delle tasse fino a limiti non sopportabili, impoverendo ulteriormente i paesani.
- 8) *Servizi pubblici insufficienti*: troppo spesso si riscontravano carenze nell'offerta dei servizi pubblici, quali strade, scuole e strutture sanitarie; spesso questa mancanza era dovuta all'impossibilità da parte dei Comuni di garantire un servizio ottimale senza innalzare ulteriormente i gettiti fiscali.
- 9) *Cause morali*: oltre alle cause materiali sopra esposte, vi erano anche delle importanti cause morali che caratterizzavano il montanaro; in particolare:
  - non ci si sentiva più appagati come una volta della vita faticosa e laboriosa che si conduceva, ma si era maggiormente attratti dalla comodità e dallo sfarzo della città;

- risaltava un ostinato attaccamento degli uomini ai mestieri ormai tradizionali (muratori, manovali, boscaioli, ecc.), oltre che di difficile occupazione;
- vi era un diffuso misoneismo, in particolare nei riguardi di consigli, iniziative e sistemi che avrebbero potuto migliorare i processi lavorativi;
- spiccava un forte spirito di litigio e di campanilismo, che infittiva il frazionamento della proprietà e lo sparpagliamento degli abitanti, oltre che complicava la possibile creazione di consorzi.

Questo *cahier de doléance* – anche se riferito specificatamente alla Carnia del primo dopoguerra – è più che sufficiente per spiegare lo svuotamento di interi comuni delle Alpi e degli Appennini italiani. Nel secolo successivo, come vedremo, lo spopolamento è continuato, anche se non a corrente alternata, grazie anche al manifestarsi di fenomeni opposti, in primo luogo il turismo e alcuni importanti processi di industrializzazione che – sia pure non confrontabili con quelli che hanno interessato le pianure – hanno spesso potuto rappresentare una valida alternativa all’emigrazione, anche perché interessanti popolazioni non molto numerose.

## **1.2: Impatti sulle comunità locali**

Il processo di spopolamento in montagna, in particolare se combinato con l’invecchiamento della popolazione, può comportare importanti conseguenze sociali, economiche, ambientali e demografiche.

In primis, si assiste allo svuotamento progressivo del territorio, con il conseguente degrado ambientale e paesaggistico. Il territorio comincia a modificarsi man mano che l’attività agricola e pastorale viene meno, ripristinando con il tempo la macchia naturale e i boschi; i campi e i pascoli abbandonati vengono invasi da vegetazione arbustiva, subendo un inselvatichimento e un arretramento, tanto da ridurre drasticamente la potenzialità produttiva del terreno. Allo stesso modo l’assenza dell’intervento dell’uomo porta al ripristino di un habitat primitivo ed incontaminato, con la conseguente modifica della biodiversità, il cui cambiamento potrebbe influenzare tanto la flora quanto la fauna. Oltre a ciò, si osserva una diminuzione della sicurezza dello spazio alpino, causata dall’abbandono o dalla non-manutenzione delle

strutture ideate per mitigare i rischi legati al territorio, come quello idrogeologico. Dal punto di vista architettonico e urbanistico, lo spopolamento montano porta all'abbandono di interi paesi, le cui abitazioni passano prima dall'essere permanenti a temporanee, per poi essere sgomberate definitivamente, con conseguente degrado edilizio; ugualmente, a causa del minor gettito fiscale, vengono chiusi i servizi pubblici (es. scuole, banche, poste) e le attività turistiche e commerciali, il che comporta un progressivo deterioramento delle condizioni generali della comunità e una sempre maggiore difficoltà ad accedere alle risorse vitali da parte dei residenti rimasti. Appare interessante analizzare anche l'impatto che il fenomeno in esame ha sull'economia, la cui potenza varia a seconda della velocità a cui si manifesta. È indubbio che il settore economico risenta in maniera significativa del calo della popolazione, in quanto comporta meno forza lavoro, e quindi una crescita più lenta, se non negativa, del prodotto. Con un mercato in contrazione e una manodopera ridotta la redditività viene compressa, le pressioni salariali crescono, l'offerta di lavoro comincia a scarseggiare e la volontà di investimento si fa sempre più debole, portando all'invecchiamento e alla scarsa competitività degli impianti industriali. Se a questi cambiamenti la comunità locale non reagisce in maniera repentina ed efficace, magari cercando di accelerare la produttività per singola persona, l'offerta interna rischia di essere completamente surclassata dalle importazioni più economiche e convenienti, anche a discapito della qualità.

Un'ulteriore conseguenza meritevole di attenzione è la perdita di identità culturale, implicata dall'abbandono di pratiche culturali, di tradizioni e della lingua. Ad essere individuato come fattore decisivo è l'emigrazione delle generazioni giovani che, non solo contribuisce all'accelerazione della rarefazione delle reti relazionali, determinando un impoverimento sociale, ma provoca anche una rottura nella trasmissione intergenerazionale delle memorie e dei saperi tradizionali detenuti dalle generazioni più anziane. Si arriva così ad un impoverimento del tessuto umano, fino allo svanimento, a poco a poco, del senso di appartenenza alla località natia. Infine, è emblematico studiare la relazione esistente tra spopolamento e invecchiamento della popolazione, quest'ultimo inteso come la percentuale degli abitanti sopra i 65 anni in termini assoluti. Tra i due fenomeni si instaura un circolo vizioso per cui all'aumento di uno aumenterà anche l'altro. Questo legame è chiaro se si esaminano



i flussi migratori dalla montagna al fondo valle: ad abbandonare il proprio paese d'origine sono principalmente le nuove generazioni, attratte dalla comodità e dalla disponibilità di infrastrutture pubbliche che la città può offrire. Di conseguenza, l'età media degli abitanti aumenta, la popolazione complessiva diminuisce e, a causa delle entrate fiscali ridotte, il Comune non è più nelle condizioni di provvedere ai vari servizi, il che rafforza la scelta dei giovani di soddisfare i loro bisogni altrove trasferendosi.

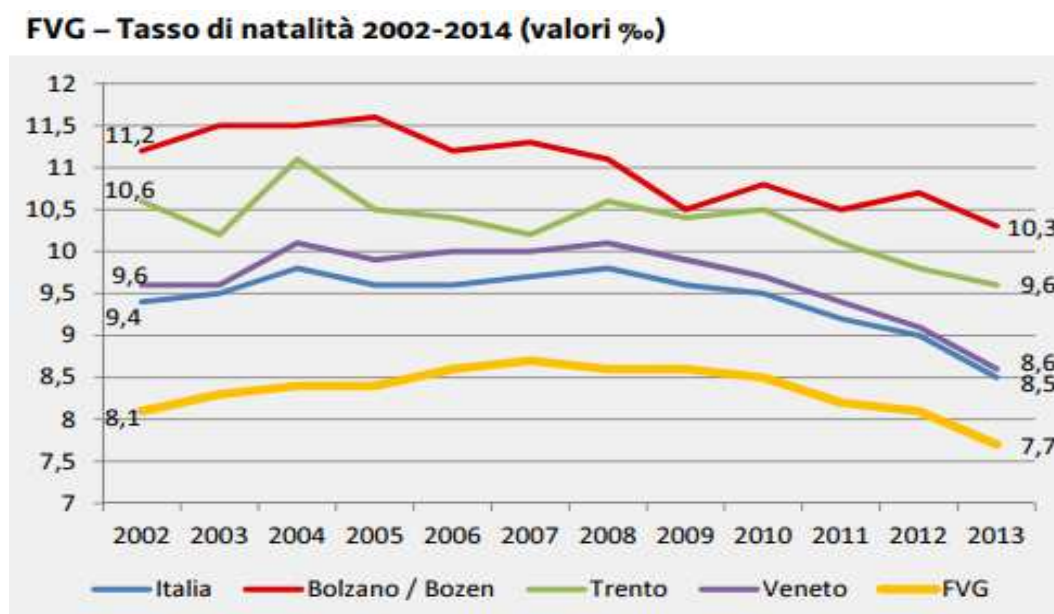
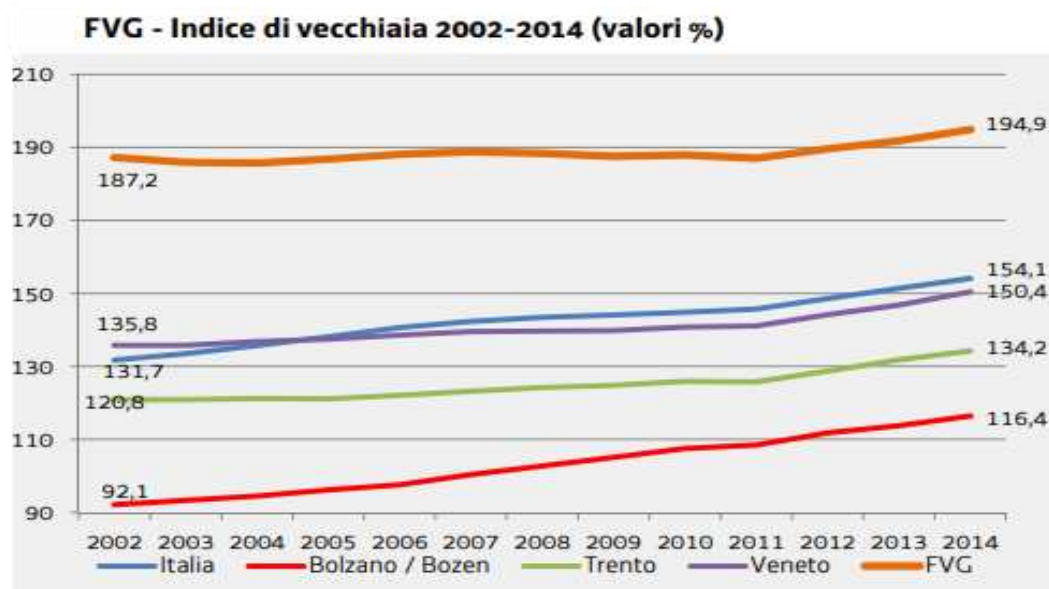
L'elevato indice di vecchiaia non è un problema legato esclusivamente alla montagna, ma è l'intera regione a doversi confrontare con tale andamento negativo; invero, il Friuli-Venezia Giulia nel 2014 conquista la seconda posizione a livello nazionale nell'indice di vecchiaia. Sfortunatamente, a questa critica tendenza si accostano bassi tassi di natalità, per cui la situazione non potrà che peggiorare nel prossimo futuro.

Come si può osservare dai grafici in figura 4, l'andamento della popolazione in Friuli si discosta negativamente e in maniera netta dall'andamento nazionale; va però sottolineato che, ancora una volta, è la zona montana ad alzare incisivamente la media regionale, seppure anche il tasso della pianura presenti dati più alti rispetto a quelli italiani.

*Tabella 2: Indice di vecchiaia per zona FVG, 2014 - elaborazione di Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia*

Montagna	313,1
Collina interna	193,1
Collina litoranea	227,5
Pianura	177,9
FVG	191,8

Figura 4: Gli andamenti della popolazione, 2014 - elaborazione di Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia



## **Capitolo 2: Tre casi di studio per misurare lo spopolamento della Carnia**

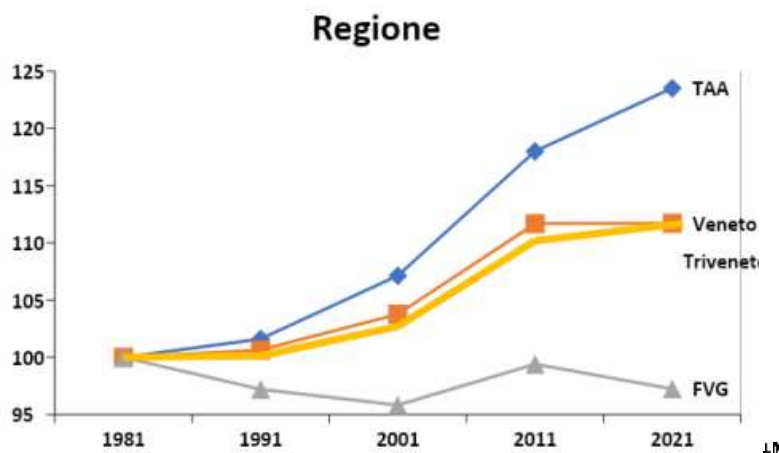
Questa tesi pone un'attenzione specifica sulla Carnia, regione storico-geografica prevalentemente montana del Friuli-Venezia Giulia, ed in particolare sui comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada, situati nel nord-ovest del territorio. Per fare questo, è necessario prima indagare i grandi cambiamenti che hanno innanzitutto riguardato la popolazione delle Venezie, per poi focalizzarsi in maniera più dettagliata sui comuni in esame.

### **2.1: Andamento demografico delle Venezie**

Negli anni Settanta del Novecento ebbe fine la transizione demografica nelle Venezie, iniziata il secolo precedente. Nei decenni successivi la mortalità continuò a diminuire per tutte le fasce d'età (ma in modo spettacolare per gli over 50) e, a partire da metà anni '80 non sono nati più di 1,5 figli per donna. Contemporaneamente, si registrarono notevoli flussi migratori che sconvolsero radicalmente la distribuzione per età e il totale della popolazione, tanto che, attualmente, oltre il 10% della popolazione residente nel territorio è di origine straniera. È quindi fondamentale indagare l'insieme di questi fenomeni, in quanto spesso hanno comportato un notevole invecchiamento e spopolamento in alcune ampie zone; per farlo, si fa riferimento alla dettagliata analisi ad opera di Dalla Zuanna e Gargiulo sulla popolazione delle Venezie dopo la transizione demografica, ponendo però un'attenzione specifica sull'andamento del Friuli-Venezia Giulia.

Tra il 1981 e il 2021, la popolazione nel territorio di riferimento è passata da 6 milioni e 449 mila a 7 milioni e 130 mila individui, registrando un aumento del 10,5%. Come però si desume dalla figura 5, rispetto al Veneto (+12%) e al Trentino-Alto Adige (+24%), gli abitanti del Friuli-Venezia Giulia sono gli unici a diminuire (-3%).

Figura 5: evoluzione della popolazione nel Triveneto. 1981-2021. Popolazione al 1981 = 100



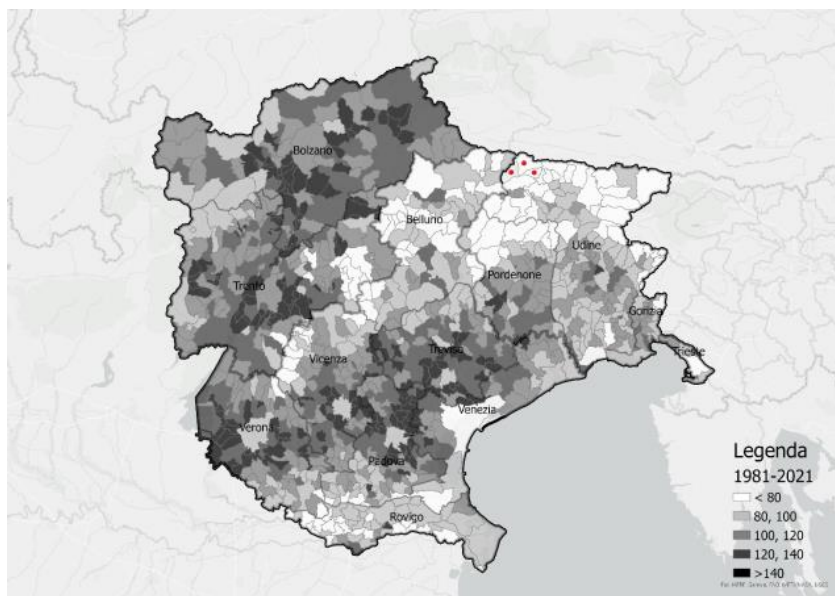
Fonte: G. Dalla Zuanna e C. Gargiulo “La popolazione delle Venezie dopo la transizione demografica 1981-2041”, in *MutaMenti 2021*, a cura di D. Marini, Marsilio, Venezia.

Come detto, a differenza della costante crescita delle altre regioni, il FVG presenta un solo decennio positivo, ma solo grazie al boom demografico in corso in tutto il Centro-Nord Italia tra il 2001 e il 2011.

In generale, l'aumento più significativo avviene nei comuni periurbani e nei centri intermedi, con un incremento del 25% nei paesi con 5-10 mila abitanti e del 30% in quelli con 10-20 mila cittadini. Questo notevole risultato è avvenuto a discapito della diminuzione o dalla stagnazione attestata nei comuni con più di 50 mila abitanti e con meno di 3 mila abitanti. Per le restanti fasce di popolazione si registra un andamento in linea con la media regionale.

La figura 6 è emblematica per comprendere realmente come la montagna friulana abbia passato, e tuttora stia affrontando, una situazione critica di spopolamento, inserita per lo più in un contesto regionale che, sfortunatamente, non è in grado di compensare il crollo demografico in atto. Questo a dimostrazione della tendenza per cui, ad eccezione della Provincia di Bolzano, al crescere dell'altitudine la crescita demografica si attenua o regredisce.

Figura 6: Variazione della popolazione nei comuni delle Venezie 1981-2021. Numero indice con popolazione al 1981 = 100. Segnalati in rosso i comuni oggetto d'esame



Fonte: G. Dalla Zuanna e C. Gargiulo “La popolazione delle Venezie dopo la transizione demografica 1981-2041”, in *MutaMenti 2021*, a cura di D. Marini, Marsilio, Venezia.

Successivamente, Dalla Zuanna e Gargiulo misurano quanto le migrazioni abbiano impattato sulla demografia naturale. Per farlo, applicano alla popolazione al 1991 i tassi di natalità poi verificatosi nel trentennio successivo, ottenendo una stima del movimento demografico “al netto” delle migrazioni. I risultati conseguiti sono poi stati messi a confronto con la popolazione effettiva nel 2021. In assenza di migrazioni, dal 1991 in poi il territorio delle Venezie sarebbe andato incontro ad un generale spopolamento, con una graduale diminuzione della popolazione totale, situazione opposta rispetto alla crescita del 10% che si è effettivamente registrata; inoltre, il declino naturale è stato sicuramente mitigato dall’elevata percentuale di donne in età fertile, figlie del baby boom (1955-1975), e dal costante aumento dell’aspettativa di vita degli anziani. Infine, solamente il Trentino-Alto Adige sarebbe riuscito a mantenere un saldo positivo, mentre la situazione del Friuli-Venezia Giulia sarebbe risultata assai peggiore rispetto al -3% registrato, con un declino superiore al -13%.

## 2.2: Le dinamiche della popolazione in Carnia

Lo spopolamento delle montagne friulane attuale è solo l'ultima tappa registrata di un processo iniziato molto tempo prima, per cui è necessario risalire storicamente ed analizzare i cambiamenti avvenuti già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Cristina Barazzutti cerca di fare proprio questo, descrivendo l'andamento demografico dal 1971 al 1991 nella sua opera *“Irresistibilmente attratti dalla pianura. Il degrado dell'economia e della società montana del Friuli”* (IRES FVG, 1993). Innanzitutto, è utile chiarire cosa si intende per Comunità di montagna della Carnia, più volte nominata nel testo sopracitato. La Comunità di montagna della Carnia è uno dei cinque enti locali appositamente creati in Friuli-Venezia Giulia per il coordinamento di funzioni e servizi comunali e sovracomunali, nonché per lo sviluppo territoriale, economico e sociale. Attualmente, comprende i 28 comuni che costituiscono il territorio della Carnia, con una superficie di 1.283,73 km<sup>2</sup> e una popolazione al 2022 di 35.985 abitanti; Forni Avoltri, Rigolato e Sappada appartengono a questo territorio. Un'ulteriore precisazione riguarda il comune di Sappada, il quale ha fatto parte del Veneto fino al 2017, anno in cui il Parlamento ha ratificato con legge dello Stato il referendum del 2008, con cui i cittadini stessi espressero la volontà di entrare a far parte del Friuli-Venezia Giulia. Conseguentemente, non viene preso in considerazione nel testo di Barazzutti, pubblicato precedentemente.

Al 1871 la popolazione in Provincia di Udine ammontava a 145.778 abitanti, di cui 48.312 sparsi nei comuni della Comunità di montagna della Carnia. La maggior parte dei carnici era impegnata nel settore agricolo, con un modesto artigianato che spaziava dalla lavorazione del legno, all'edilizia e alla minuteria metallica. Complessivamente, tra il 1871 e il 1911, la crescita demografica è omogenea e piuttosto diffusa, leggermente più elevata per i comuni nel fondovalle, come Villa Santina e Tolmezzo, e meno accentuata nei territori a quota più elevata; si registra in complesso un incremento del 31%, con 14.986 abitanti in più. Lo sviluppo si avvia più lentamente nel primo decennio considerato, per poi rafforzarsi notevolmente nei successivi anni, in parte grazie alla costruzione e al miglioramento delle infrastrutture industriali e di trasporto ferroviario e stradale. Si può quindi affermare che fino

al 1911 la montagna carnica non ha risentito dei processi di modernizzazione che invece, negli anni successivi, hanno avuto un impatto decisivo per dare inizio al processo di spopolamento e di disgregazione delle strutture comunitarie e sociali attuali.

Il secondo periodo considerato da Barazzutti, quello tra il 1911 e il 1951, è stato particolarmente difficile per una serie di eventi che esulano dalle dinamiche locali carniche, avendo dovuto passare le due Guerre Mondiali, dove la Carnia venne coinvolta in maniera tragica e diretta, a causa della vicinanza con il fronte, la crisi globale capitalista e la chiusura dei mercati internazionali all'Italia. Per questi motivi, mentre al 1951 la popolazione della pianura riesce a crescere lievemente, la popolazione della Carnia diminuisce di 2.068 unità rispetto al 1911, passando da 63.298 a 61.320 individui (-3%). Interessante notare come Forni Avoltri (+4%) rientri tra i sette comuni carnici in cui, nonostante tutte le difficoltà, nel quarantennio la popolazione cresce. Questo dato positivo risulta ancora più significativo se si pensa che ha interessato per lo più centri del fondovalle, in contrapposizione con l'andamento negativo della media ed alta valle alpina. L'inizio della caduta demografica in Carnia, oltre che essere dovuto ai fattori sopraesposti, è la conseguenza paradossale della forte crescita avuta nei decenni precedenti e della fine della costruzione delle grandi opere pubbliche, per cui si è andato a creare uno squilibrio tra persone in età di lavoro e occupazioni disponibili, tanto che una percentuale importante di popolazione emigra a partire dal primo dopoguerra. Il calo dei cittadini in montagna testimonia quindi le difficili condizioni economiche presenti in queste zone, in cui diventa sempre più evidente il profondo squilibrio tra risorse ambientali e popolazione, nonché tra le condizioni di lavoro e i redditi disponibili. Infine, Barazzutti considera il periodo 1951-1991, in cui la popolazione della Carnia scende di un drastico 30%, passando da 61.230 a 42.685 abitanti. Se nei decenni passati il decremento non aveva interessato tutti i comuni, in questi anni solamente due dei 28 comuni della Comunità di montagna della Carnia si "salvano" – Tolmezzo (+27%) e Villa Santina (+7%) – verosimilmente grazie alla loro posizione strategica, al centro delle valli. Per quanto riguarda i comuni qui studiati, al comune di Rigolato sono spettate le sorti peggiori dell'intero territorio (-63%), mentre a Forni Avoltri si registra un -46%. in media con le altre circoscrizioni. Per inciso,

anche a Sappada la popolazione fra il 1951 e il 1991 diminuisce, ma in misura assai minore rispetto a Rigolato e Forni Avoltri, da 1.553 a 1.373 abitanti (-12%).

Arrivati a questo punto, si può affermare che a partire dal secondo dopoguerra si assiste in Carnia ad un vero e proprio crollo demografico che, come vedremo – non accenna a ridursi, nonostante i tentativi di riqualificazione che le amministrazioni hanno avviato nei confronti delle aree montane.

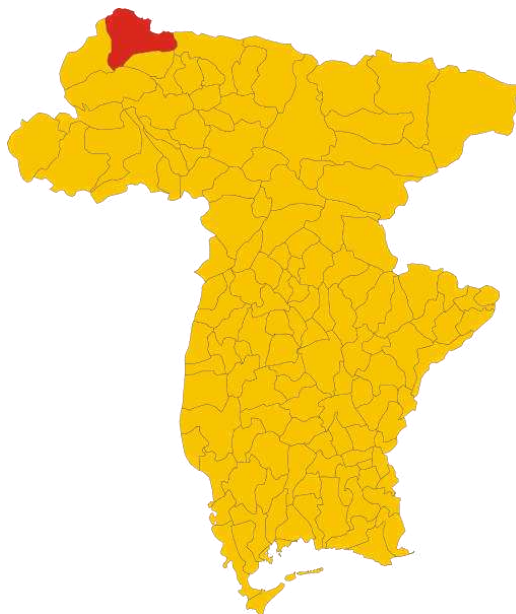
Complessivamente, nel periodo tra il 1871 e il 1991, la Carnia perde il 12% degli abitanti, passando da 48.312 a 42.685 abitanti, un calo di non poco conto, considerando l'iniziale consistente aumento della popolazione. Per quanto riguarda i comuni per noi rilevanti, in tutto il periodo considerato Rigolato perde complessivamente il 49% della popolazione, mentre Forni Avoltri rientra tra i 14 comuni di tutte e cinque le Comunità di montagna e non diminuire oltre il 25%, un risultato straordinario, verosimilmente ottenuto grazie alla posizione turistica strategica. È comunque importante ricordare che il territorio carnico ha delle peculiarità importanti rispetto alle altre zone in ragione delle quali una sua crescita risulta più faticosa: comprende il più alto numero di comuni tra tutte le Comunità montane, buona parte dei quali sono situati a quote altimetriche mediamente elevate, in cui il terreno agricolo utilizzabile è piuttosto limitato e la situazione meteorologica non è favorevole. Sono quindi comprensibili le motivazioni che hanno portato gli individui a lasciare le proprie terre per ricercare nella pianura le condizioni per la propria realizzazione economica e sociale. Ma esaminiamo ora in dettaglio cosa è accaduto, negli ultimi decenni, nei tre comuni oggetto della nostra ricerca.

### **2.3. Comune di Forni Avoltri**

Forni Avoltri è il comune più settentrionale del Friuli-Venezia Giulia, circondato dalle splendide vette delle Alpi Carniche, che lo separano dall'Austria. Situato tra 850 e 1.250 metri d'altitudine, il territorio si estende per 78,08 km<sup>2</sup>, uno dei comuni carnici più vasti. Nonostante la grande estensione, comprende pochi centri abitati: oltre alle due borgate principali, Forni e Avoltri, ci sono quattro frazioni – Frasse-netto, Sigilletto, Collinetta e Collina – e tre località distinte – Cjolos, Pierabech e Piani di Luzza; nel 2022 la densità di popolazione è di 9,6 abitanti per km<sup>2</sup>.



Figura 7: Posizione geografica del Comune di Forni Avoltri, provincia di Udine. Fonte Wikipedia



Si ritiene che la zona fosse abitata già dai tempi della preistoria, essendo stati ritrovati molteplici reperti paleolitici. Per quanto riguarda le origini del nome, gli studiosi sostengono che esso derivi proprio dai numerosi forni di minerali che caratterizzavano l'intera zona, ricavati dalle miniere del Monte Avanza. Al giorno d'oggi queste attività sono cessate, ad eccezione di una cava in zona Pierabech, in cui ancora si estrae una pregiata varietà di marmo, denominato "fior di pesco". Allo stesso modo, anche la presenza delle attuali frazioni era nota già da molto tempo, grazie ai multipli passaggi alpini che permettevano molteplici scambi commerciali e migrazioni più o meno temporanee.

Negli anni il comune ha vissuto varie situazioni turbolente che spesso hanno minato alla stabilità e allo sviluppo del luogo, dovute soprattutto alla collocazione geografica; nel 1508 Collina e Collinetta vennero saccheggiate e incendiate dai lanzichenecchi scesi dal Passo Volaia; durante la Grande Guerra il territorio divenne luogo strategico più volte bombardato dalle linee nemiche; nella Seconda Guerra Mondiale i tedeschi attuarono varie spedizioni punitive nei confronti degli abitanti a causa della presenza di formazioni partigiane; infine, nel 1966, come in tutto il Nord e Centro Italia, si verificò una disastrosa alluvione che provocò la morte di sette persone. Come analizzato nei paragrafi precedenti, il comune di Forni Avoltri sta affrontando una grave crisi di spopolamento, tendenza confermata dalla figura 8.

Figura 8: Variazione della popolazione nel comune di Forni Avoltri al 1° gennaio 1991-2023. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



Il trend è chiaramente negativo, dando seguito a una tendenza iniziata, come già accennato, oramai da decenni: negli ultimi 32 anni i residenti sono diminuiti del 38,7%, passando nello specifico da 817 a 501. Questa diminuzione avviene congiuntamente alla drastica modifica della struttura per età, con una crescente percentuale di persone in età avanzata. Per comprendere appieno la trasformazione in corso, è sufficiente analizzare alcuni indicatori chiave: nel comune di Forni Avoltri l'ISTAT ha registrato al 2022 un'età media di 53,7 anni, 7,3 anni in più della media nazionale di 46,4 per lo stesso anno, con un indice di vecchiaia di 466 (ossia 466 anziani contro 100 giovani). Inoltre, nel triennio 2020-22 a Forni Avoltri sono stati iscritti all'anagrafe appena 5 nuovi nati.

Le ripercussioni di questi dati sono evidenti se si osserva la forma della piramide della popolazione, figura 9.

Figura 9: Distribuzione per sesso ed età della popolazione di Forni Avoltri al 1° gennaio 2023. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



Si riscontra chiaramente una distribuzione sbilanciata, che riflette una significativa predominanza delle classi di età avanzate rispetto a quelle più giovani; la bassa natalità degli ultimi decenni si rispecchia sulle fasce inferiori, visibilmente più ridotte, mentre la consistenza delle fasce superiori giustificano l'elevata età media nel territorio. È quindi indubbia l'esistenza di una forte inversione demografica, con conseguenti sfide legate all'invecchiamento della popolazione, come la fornitura di servizi e di assistenza, l'adeguamento delle infrastrutture e delle politiche sociali.

Un'ulteriore dato degno di menzione è l'indice di ricambio della popolazione in età attiva, indicante il rapporto percentuale tra i cittadini potenzialmente in uscita dall'età lavorativa e quelli in entrata, che nel 2022 è stato di 192%, segnale chiaro che fa capire ancora una volta come il paese stia invecchiando, con il 91% di persone che presto non faranno più parte della forza lavoro e che non saranno sostituiti dall'ingresso di altrettanti giovani, portando ad un decadimento della stessa economia del territorio. Sfortunatamente, un certo deterioramento è già in corso da qualche anno: molteplici attività sono state chiuse nel tempo, tra cui un negozio d'alimentari, la macelleria, un panificio e, in tempi recenti, la banca; a quest'elenco probabilmente vi si aggiungerà anche la chiusura di tutte le scuole. Così facendo si crea un circolo vizioso per cui la diminuzione di popolazione porta alla cessazione dei servizi primari e vari, fatto che a sua volta influisce sulla decisione dei residenti di

abbandonare la propria casa per trasferirsi in un luogo che offre maggiori opportunità.

Nonostante tutto questo, Forni Avoltri costituisce al giorno d’oggi un’importante meta turistica soprattutto per le meraviglie naturali che la circondano, come il monte Coglians – il più alto della regione – o l’oasi naturale di Bordaglia, e per lo sport all’aria aperta. Ad attirare annualmente visitatori sono altresì le tradizioni portate avanti da decenni, come la rinomata festa dei frutti di bosco e il “tir des cidulos”, un’antica usanza di origine celtica consistente nel lanciare delle rondelle di legno infuocate (le cidulos) dall’alto del paese mentre si canta all’unisono una formula magica per portare fortuna alle giovani coppie.

Malgrado queste fantastiche tradizioni, un saldo migratorio negativo si accosta al saldo naturale negativo (Tabella 3). Un declino di popolazione superiore al 10% nel giro di appena un triennio è veramente preoccupante.

*Tabella 3: Saldi registrati nel Comune di Forni Avoltri 2020-2022. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 18 febbraio 2024*

	2020	2021	2022
<b>Popolazione al primo gennaio</b>	554	531	515
Saldo naturale	-10	-11	-16
Saldo migratorio	-13	-5	+2
<b>Popolazione al 31 dicembre</b>	531	515	501

#### **2.4. Comune di Rigolato**

Il comune di Rigolato si dirama lungo il fiume Degano ed è anch’esso circondato dai panorami suggestivi e imponenti delle Alpi Carniche. Le prime testimonianze dell’esistenza del paese risalgono al XIII secolo, ma si ritiene che un vero e proprio sviluppo e consolidamento si ebbe solo tra il 1400 e il 1500, in coincidenza con l’avvio delle attività di estrazione mineraria di argento e rame sul Monte Avanza, nel vicino comune di Forni Avoltri. Il territorio è situato nel nord-ovest del Friuli-Venezia Giulia ad un’altitudine compresa tra i 700 e i 1.100 m.s.l.m., con una superficie totale di 304,72km<sup>2</sup>. Sparsi per il territorio sono presenti ben otto frazioni, comprendenti Ludaria, Magnanins, Valpicetto, Givigliana, Vuezziis, Gracco, Stalis

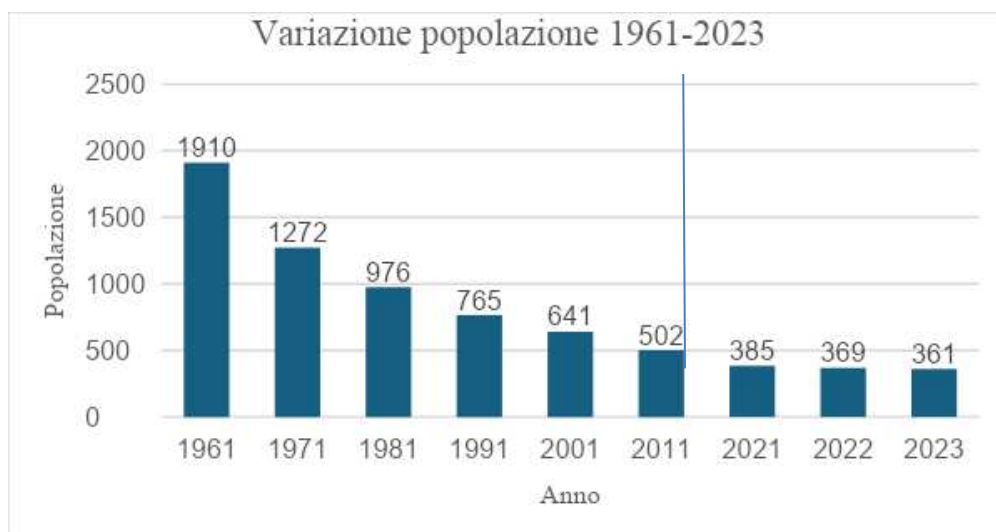
e Tors, oltre che sei agglomerati abitativi minori nelle località di Ricciòl, Casadorno, Fornace, Autimis e Soclap.

*Figura 10: Posizione geografica del Comune di Rigolato nella provincia di Udine. Fonte Wikipedia*



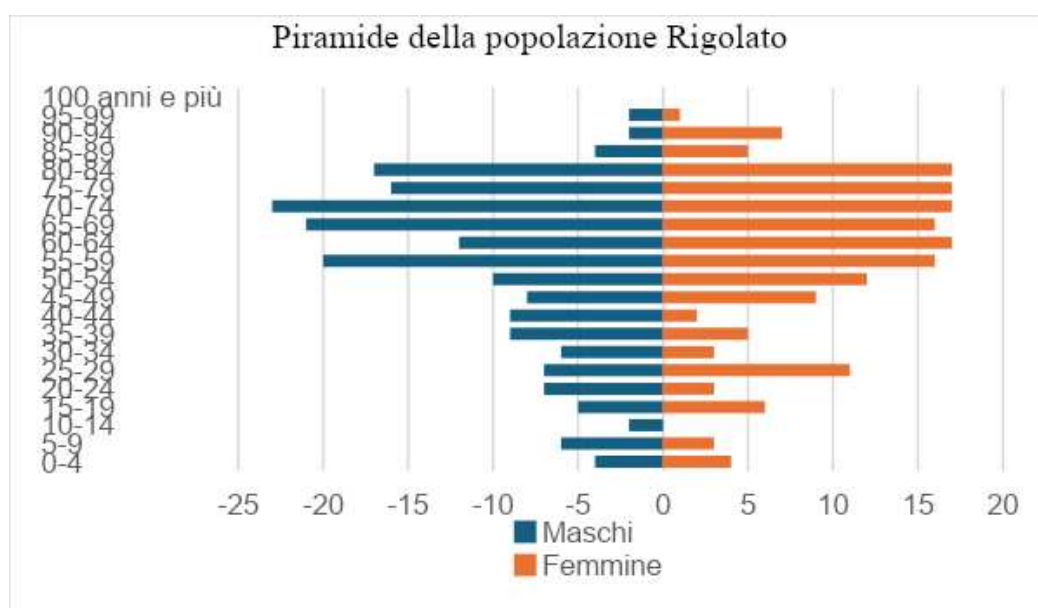
Tra i comuni qui considerati, Rigolato è quello cui è spettata, finora, la sorte peggiore. Come visibile dalla figura 11, a partire dagli anni Sessanta è iniziato un crollo demografico che nel corso di sessant'anni ha stravolto il numero di residenti, passato da 1.910 a 361 con un drastico calo di 1.549 abitanti. La contrazione maggiore si è registrata nel secondo dopo guerra, momento critico a livello lavorativo nell'intero territorio carnico e che ha costretto molte persone a lasciare il proprio paese per cercare fortuna altrove. Un ruolo importante in questa tendenza è stato giocato dalle frazioni più alte ed isolate, da cui era più difficoltoso scendere quotidianamente per recarsi a lavoro nel fondo valle, per cui si è assistito ad un vero e proprio esodo che spesso ha quasi svuotato completamente questi paesi. Negli anni seguenti la situazione non è migliorata, al contrario si è verificata la chiusura di molteplici attività commerciali, in particolare turistiche, che hanno portato ad una forte diminuzione dell'offerta di lavoro con una conseguente migrazione verso centri più produttivi, come Tolmezzo e Villa Santina.

Figura 11: Variazione della popolazione nel comune di Rigolato al 1° gennaio. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



A risentire di queste difficoltà non è stato solo il numero complessivo dei residenti nella zona, ma anche la composizione della struttura sociale, la quale al giorno d’oggi presenta un chiaro squilibrio a favore delle generazioni più anziane. Dalla figura 12 è possibile osservare chiaramente quanto detto.

Figura 12: Distribuzione per sesso ed età della popolazione di Rigolato al 1° gennaio 2023. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



Le fasce più estese sono quelle degli ultracinquantenni, mentre la parte inferiore della piramide ha risentito pesantemente delle consistenti migrazioni nelle varie generazioni, che negli anni hanno portato alla sempre più rara nascita di nuovi bambini, appena 4 nel triennio 2020-22. Nel medesimo anno, l'ISTAT ha registrato un'età media incredibilmente alta (57,6 anni), più di dieci punti rispetto alla media nazionale. A testimonianza di questo forte squilibrio tra giovani e anziani e del generale invecchiamento della popolazione subentra anche l'indice di vecchiaia, che nel 2022 è stato del 868%, dato che non fa ben sperare per il futuro se non si verificherà un'inversione di rotta. Questa distribuzione fortemente sbilanciata porta il comune ad affrontare sempre più frequenti sfide socioeconomiche, a partire dall'aumento della richiesta dei servizi sanitari e assistenziali per gli anziani, fino alla difficoltà nel garantire i servizi pubblici primari dovuta ai minori introiti comunali. Oltre a numerosi esercizi commerciali privati, tra cui sarti, negozi e alberghi, anche varie infrastrutture pubbliche hanno dovuto cessare l'attività, *in primis* le scuole, ormai chiuse da più di dieci anni.

A causa delle evidenti difficoltà che il territorio di Rigolato è costretto ad affrontare, come ogni altro paese in cui lo spopolamento sta agendo in maniera importante, i flussi migratori non sono sufficienti per mitigare il saldo totale (Tabella 4).

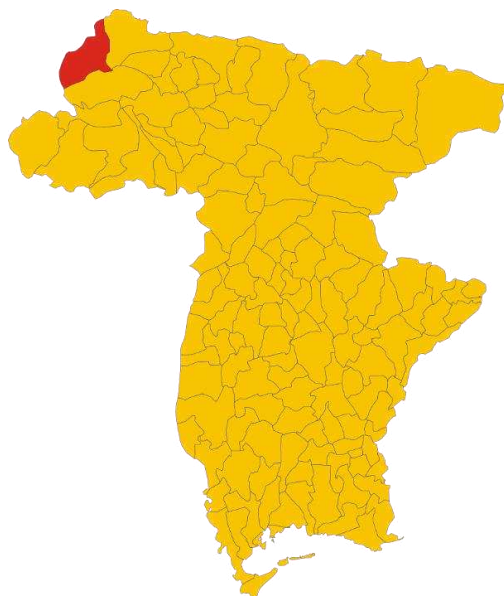
*Tabella 4: Saldi registrati nel Comune di Rigolato 2020-2022. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 18 febbraio 2024*

	2020	2021	2022
<b>Popolazione al primo gennaio</b>	395	385	369
<b>Saldo naturale</b>	-10	-15	-7
<b>Saldo migratorio</b>	0	-1	-1
<b>Popolazione al 31 dicembre</b>	585	369	361

## 2.5. Comune di Sappada

Sappada, in dialetto sappadino Plodn, è un comune italiano di recente appartenenza del Friuli-Venezia Giulia situato nelle dolomiti orientali tra i 1.200 e i 1.300 metri d'altitudine, nell'estremo nord-ovest della regione.

Figura 13: Posizione geografica del Comune di Sappada nella provincia di Udine. Fonte Wikipedia

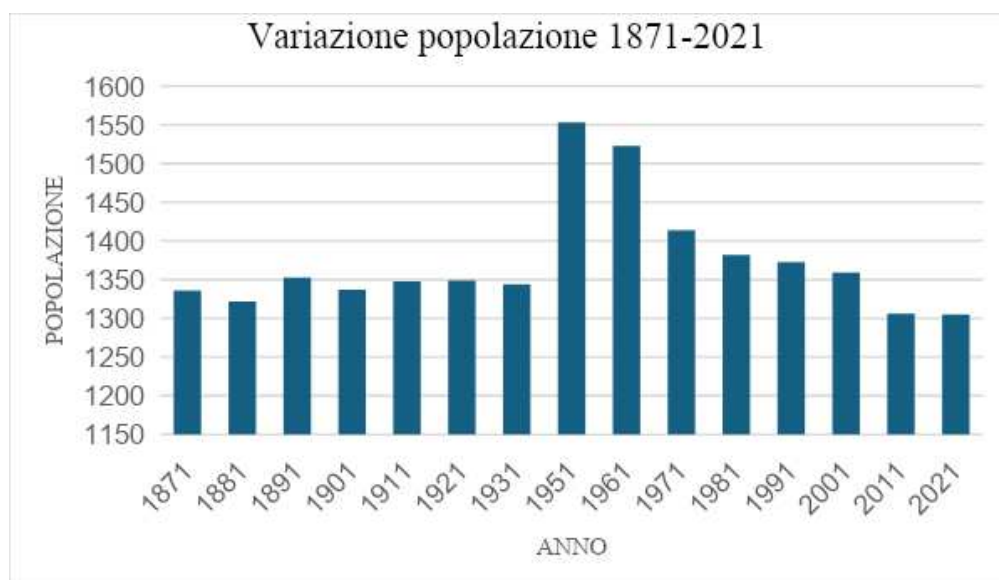


Il paese ha radici germaniche e, nonostante non ci sia alcuna testimonianza scritta circa la sua origine, si narra che i primi nuclei abitativi vennero creati da alcune famiglie in fuga dal villaggio austriaco Villgraten, desiderosi di trovare riparo dalle prepotenze dei dominatori locali. Le varie stirpi sopraggiunte sul luogo diedero man mano vita a quindici borgate indipendenti e isolate tra loro, che tutt'ora formano il comune di Sappada, seppur in maniera più coesa e congiunta; i nomi sono stati in parte italianizzati o viceversa ricondotti alla versione tedesca: Lerpa, Granvilla (Dorf), Palù (Moss), Bach (Pòch), Cretta (Krètte), Cima Sappada (Zepodn), Pill (Pihl), Milpa (Mühlbach), Cottern (Kòttern), Hoffe (Houve), Fontana (Prunn), Kratten (Krotn), Soravia (Begar), Ecche (Ekke), Puicha (Puiche). Di queste, le ultime nove costituiscono la cosiddetta Sappada Vecchia, la parte più alta e antica del paese che, grazie alla presenza di molte abitazioni originarie in legno, le fontane caratteristiche in pietra, le chiesette e le cappelle, nel 2017 ha avuto l'onore di essere inserita tra i borghi più belli d'Italia.

La demografia progressiva di Sappada è diversa da quella degli altri due paesi qui studiati (figura 14).



Figura 14: Variazione decennale della popolazione nel comune di Sappada al 1° gennaio. Anno 1941 mancante. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



Dal 1871 ad oggi il totale dei residenti è oscillato tra 1.550 e 1.300, senza mai scendere al di sotto di tale soglia. È comunque vero che dopo un picco negli anni Cinquanta e Sessanta che ha visto la popolazione aumentare in maniera considerevole, compatibilmente con il fenomeno del baby boom verificatosi in tutta Italia, anche a Sappada ha avuto inizio un leggero decremento che ha riportato gli abitanti alla situazione precedente. In ogni caso, il calo qui registrato non è lontanamente paragonabile con quello di Forni Avoltri e specialmente di Rigolato, dove ponendo come 100 la popolazione del 1961, la riduzione percentuale è stata rispettivamente del 63% e del 80%, mentre a Sappada si ferma al 14%. Quanto detto è riscontrabile anche dalla figura 15, in cui è possibile osservare in maniera più dettagliata la variazione demografica negli ultimi trent'anni: non è individuabile un chiaro trend negativo, piuttosto un continuo alternarsi tra fasi crescenti e calanti, dimostrazione che nel comune c'è ancora quell'attrattività necessaria per evitare la fuga sociale.

Figura 15: Popolazione nel comune di Sappada al 1° gennaio 1991-2023. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



Appurato che attualmente non è possibile individuare una decrescita costante, tanto che negli ultimi anni si sta assistendo ad un timido aumento, è necessario comprendere quali tendenze si nascondono dietro questi dati. A primo impatto è naturale pensare che nel comune di Sappada il tasso di fecondità sia ancora tale da garantire il cambio generazionale assicurando la stabilità strutturale con almeno 2,1 figli per donna, riuscendo quindi a contrastare la mortalità annuale. In realtà questo non avviene: nell'ultimo decennio le nascite sono calate in maniera significativa, con un indice di natalità ogni mille abitanti di 8,2, l'età media si è attestata attorno a 47,93 anni e l'indice di vecchiaia registrato nel 2022 è stato di 230 (più del doppio degli anziani rispetto ai giovani). Questo cambiamento della struttura demografica appare chiaramente se si guarda alla piramide della popolazione, figura 16: la base della piramide delle età si sta man mano restringendo a pari passo con la riduzione del numero di nati per donna, in contrapposizione con le sempre più ampie fasce delle classi d'età più alte, cresciute anche grazie all'incremento della sopravvivenza. Se la tendenza presentata nel grafico riportato verrà mantenuta nel medio-lungo periodo il numero di donne in età fertile diventerà sempre più ristretto, per cui il tasso di fecondità diminuirà ulteriormente, dando probabilmente inizio a quel fenomeno di spopolamento già attivo nei comuni limitrofi.

Figura 16: Distribuzione per sesso ed età della popolazione di Sappada al 1° gennaio 2023. Elaborazione personale su dati Istat estratti il 17 febbraio 2024



Se ci limitassimo ad analizzare la situazione sulla base dei dati presentati non sarebbe possibile comprendere come mai negli ultimi anni non si sia registrata alcuna riduzione della popolazione, piuttosto un aumento. È quindi fondamentale comprendere la realtà economica e turistica che caratterizza Sappada. Essendo circondato da suggestive cime montuose e da luoghi incontaminati, il comune ha da tempo acquisito il titolo di rinomata meta turistica durante l'intero anno: in estate offre svariate attività che spaziano dalle camminate in montagna ai parchi avventura, in inverno dispone di molteplici impianti sciistici e di un parco divertimenti sulla neve, mentre nelle restanti stagioni il paese resta vivo grazie alle numerose imprese artigiane locali che permettono ai residenti di avere un posto di lavoro in loco. Il territorio poi offre anche diverse possibilità agli abitanti, i quali hanno a disposizione supermercati, parrucchiere, spa, ristoranti e molto altro, facendo sì che le necessità di uscire dal comune siano limitate. Sono presenti anche la maggior parte dei servizi ritenuti essenziali, dalle scuole alla farmacia, dal benzinaio al medico di base. Oltre tutto questo, i sappadini sono tutt'ora molto legati alle loro origini e sfruttano ogni occasione nel corso dell'anno per mantenere vive le tradizioni di una volta, come il tipico carnevale o il pellegrinaggio annuale nella vicina Austria, eventi che con gli anni hanno riscosso sempre più successo attraendo ulteriormente visitatori.

Premesso questo, personalmente credo che la vera motivazione dietro all'assenza di un calo demografico vada proprio ricercata nella dinamicità che scorre in tutta Sappada, la quale al giorno d'oggi è in grado di attirare non solo migliaia di turisti a stagione, ma anche nuovi abitanti vogliosi di cogliere ogni opportunità che il paese offre. Per avvalorare questo pensiero è possibile analizzare i saldi demografici e migratori registrati negli ultimi anni (Tabella 5).

*Tabella 5: Saldi registrati nel Comune di Sappada 2020-2022. Elaborazione personale dei dati Istat estratti il 18 febbraio 2024*

	<b>2020</b>	<b>2021</b>	<b>2022</b>
<b>Popolazione al primo gennaio</b>	1.321	1.305	1.308
<b>Saldo naturale</b>	-11	-6	-7
<b>Saldo migratorio</b>	-5	+9	+12
<b>Popolazione al 31 dicembre</b>	1.305	1.308	1.313

Se si guardasse al solo saldo naturale, senza quindi considerare i flussi migratori, la popolazione avrebbe cominciato già a diminuire da qualche anno; il calo però non si è mai concretamente realizzato, grazie a saldi migratori positivi, anche nell'ultimo triennio.

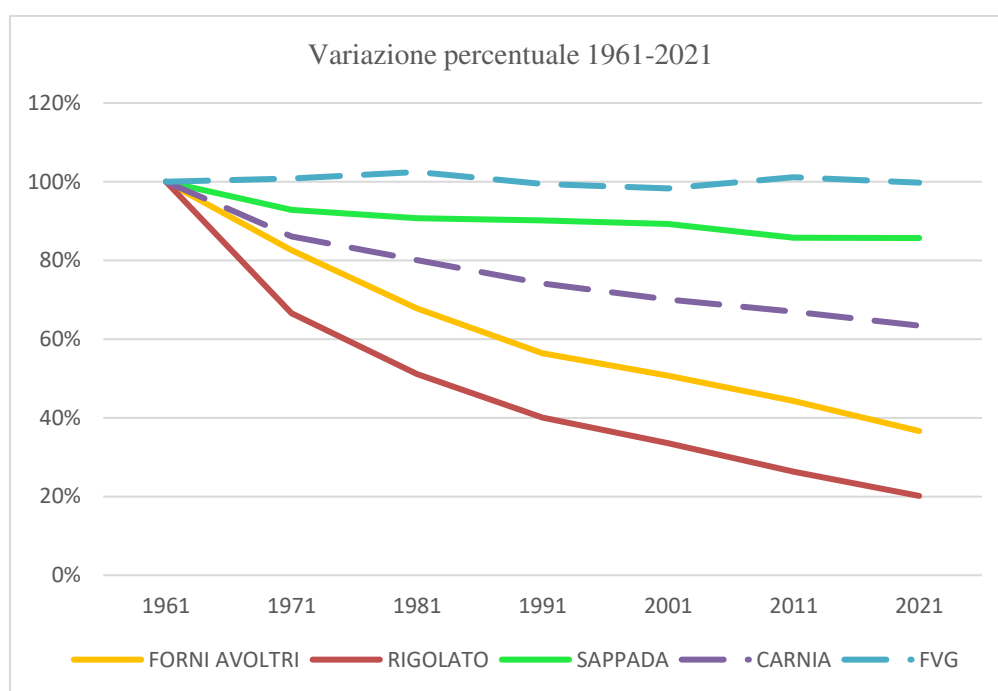
Sappada è un comune di grande tradizione turistica, ma certamente non più dotato di risorse naturali e paesaggistiche rispetto agli altri due qui analizzati. Il fatto che la sua demografia sia molto più vitale suggerisce che probabilmente non sono l'isolamento o il "destino" ad avere determinato lo spopolamento di Rigolato e Forni Avoltri. Bisogna scavare più a fondo per comprendere cosa è accaduto, come faremo nei prossimi capitoli.

## **2.6. Analisi comparativa tra i tre comuni**

Dai paragrafi precedenti è stato possibile notare quanto il fenomeno dello spopolamento abbia influenzato l'andamento demografico nei tre comuni oggetto d'esame. È concepibile affermare che Forni Avoltri e Rigolato abbiano subito gravi conseguenze a livello demografico, andando incontro ad un forte degrado della popolazione e alla chiusura di numerose attività, oltre che alla diminuzione del mercato

del lavoro e delle opportunità economiche. Tra i due paesi, il secondo ha fronteggiato le ripercussioni maggiori, affrontando un crollo critico a partire dal 1961 e vedendo la cessazione di quasi tutti gli esercizi attivi, inclusi edifici primari quali le scuole. Anche nella valle di Forni l'esodo è stato piuttosto ingente e ha portato gli abitanti a diminuire drasticamente di quasi 2/3 nel corso di quarant'anni. Al contrario, a Sappada si è verificata una tendenza differente per cui non si è assistito a nessun calo dei residenti, i quali si sono mantenuti piuttosto stabili con l'alternazione di momenti positivi e negativi.

Figura 17: Numero indice della popolazione 1961-2021 (1961=100). Elaborazione personale su dati forniti dalla Comunità di montagna della Carnia



La figura riportata mostra chiaramente quanto detto e rende visibile il diverso trend che i tre comuni hanno assunto. È però interessante notare un ulteriore fattore: mentre Forni Avoltri e Rigolato rispecchiano la contrazione che sta colpendo in maniera più o meno importante tutti i paesi di montagna in Friuli-Venezia Giulia, Sappada assume un andamento decisamente migliore rispetto alla media carnica, quasi in linea con quella regionale. Ciò dimostra quanto questa località stia rimanendo viva e dinamica, contrastando ciò che sta succedendo nei vicini comuni; è quindi necessario comprendere le ragioni che si nascondono dietro codesto straordinario

risultato. Circondata da paesaggi mozzafiato e da maestose cime montuose, Sappada gode di una posizione strategica a livello turistico, tanto che negli anni ha potuto assumere un ruolo chiave per il turismo, soprattutto invernale, dell'intera regione. Difatti, gran parte dell'economia è basata proprio sulle visite dei forestieri, che rappresentano il principale motore di crescita e sviluppo del comune. Il territorio offre innumerevoli opportunità e servizi: in estate spiccano le molteplici camminate e sentieri tra i boschi e le vette, ma anche la possibilità di esercitare numerosi sport, tra cui l'arrampicata, la pesca, e così via; invece, la stagione invernale è tipicamente dedicata agli sport sulla neve, grazie ai nove impianti di risalita e ai 25 km destinati allo sci di fondo, oltre alle escursioni con le ciaspole e alla scalata su ghiaccio. Non mancano le attività per bambini, i quali possono passare incantevoli giornate all'insegna dell'adrenalina nell'adventure park in Borgata Cima o, nelle stagioni fredde, nel rinomato Nevelandia, un parco divertimenti che offre numerose alternative, tra cui il pattinaggio, i gonfiabili e le piste da bob. Oltre tutto questo, in ogni momento dell'anno Sappada pullula di ristoranti, bar e negozi che permettono di svagarsi anche durante i momenti di pioggia. A contribuire alla fama del luogo hanno aiutato anche le storiche attività di artigianato che ancora oggi sono attive e propongono ai turisti pezzi unici e inimitabili, che spaziano dalle celebri maschere in legno alla lavorazione dei fiori biedermeier. Infine, Sappada è rinomata per il piacere di passeggiare tra i vicoli pittoreschi e tradizionali che compongono i borghi, dal fascino rustico e autentico ed estremamente ben curati, che permettono di fare un viaggio nel passato e assaporare ciò che il posto era un tempo.

Analizzando la situazione di Forni Avoltri, è possibile riscontrare come esso sia influenzato dall'attrazione sappadina. Le attività ricettive lavorano profusamente durante ogni vacanza, accogliendo flussi di visitatori che trovano nel comune un'ottima base di partenza per raggiungere tutti i siti di interesse. Ovviamente, sono presenti numerosi luoghi suggestivi anche sullo stesso territorio fornetto, tra cui molteplici laghi, cime panoramiche e malghe. Un'importante affluenza turistica si registra ogni anno grazie anche alla Carnia Arena, un centro internazionale di Biathlon di interesse rilevante per l'intero Nordest italiano che periodicamente ospita importanti gare a livello nazionale e mondiale.

Il comune di Rigolato presenta anch'esso straordinari paesaggi naturali e storici,

come Piani di Vâs e il famoso campanile di Givigliana, conosciuto per essere il più colorato d'Europa grazie agli affreschi che lo cingono su tutti i lati. Contrariamente, la gamma di attività ricreative in paese a disposizione dei forestieri è piuttosto limitata, così come a Forni Avoltri. La tabella 6, riepilogando i servizi commerciali nei tre comuni argomento d'indagine, rispecchia quanto appena detto.

*Tabella 6: attività commerciali presenti sui comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada all'inizio del 2024. Dati raccolti personalmente da varie fonti*

ATTIVITA' COMMERCIALI	Forni Avoltri	Rigolato	Sappada
Supermercato	1	x	2
Negozio alimentari	2	1	3
Negozi vari	x	x	12
Panificio	1	1	2
Macelleria	x	1	x
Estetista	x	x	2
Parrucchiere	x	x	3
Bar e ristorante	11	5	29
Gelateria/pasticceria	x	x	3
Alberghi	8	2	12
B&B	2	1	21
Rifugi alpini e malghe attive	6	1	8
Palestra attrezzata	x	x	1
Piscina aperte al pubblico	1	x	1
Ottico e occhialeria	x	x	2
Negozio di abbigliamento	1	x	12
Musei	2	1	3
Stalle sociali attive	x	x	x
Falegnameria	1	x	4
Segheria	x	x	1
Meccanico	x	x	2
Camping	1	x	2
Edicola	1	1	3

A Sappada sono presenti numerosi punti vendita che a Forni Avoltri e Rigolato mancano, come gelaterie, occhialerie e negozi vari, in grado di conferire alla località quel qualcosa in più per attrarre ingenti flussi turistici. Ad essere particolarmente numerose a Sappada sono anche le strutture ricettive, da alberghi a campeggi, e le attività di ristorazione, che offrono un caloroso rifugio anche nelle giornate più uggiose. La stessa tendenza è riscontrabile a livello sportivo: nonostante le proposte

non siano scarse in nessuno dei tre luoghi, a Sappada lo spettro di opportunità è superiore, benché manchino alcune attività presenti a Forni Avoltri.

*Tabella 7: attività sportive presenti sui comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada. Dati raccolti personalmente da varie fonti*

ATTIVITÀ SPORTIVE	Forni Avoltri	Rigolato	Sappada
Sci alpino	x	x	✓
Sci nordico	✓	x	✓
Sci alpinismo	✓	✓	✓
Snowboard	x	x	✓
Biathlon	✓	x	x
Skiroll	✓	x	x
Pista di pattinaggio	x	x	✓
Escursione in montagna	✓	✓	✓
Campo da golf	x	x	✓
Campo da calcio	✓	✓	✓
Campo da pallavolo	✓	✓	✓
Campo da tennis	✓	✓	✓
Parete di roccia	✓	x	✓
Parete di arrampicata su ghiaccio	x	x	✓
Palestra da arrampicata	x	x	✓
Itinerari MTB	✓	✓	✓
Adventure park	x	x	✓
Pesca sportiva	x	x	✓
Palestra attrezzata	x	x	✓
Piscina aperte al pubblico	✓	x	✓
Corso di pilates	✓	✓	✓
Corso di yoga	✓	✓	✓
Corso di acquagym	✓	x	x

Come noto, la diminuzione della popolazione nei comuni di montagna può avere un impatto diretto sulla presenza, sull'accessibilità e sulla qualità dei servizi primari, influenzando la qualità della vita dei residenti e la sostenibilità del comune stesso. Viceversa, la penuria delle infrastrutture principali induce le persone a scegliere di vivere altrove abbandonando la propria casa, creando ulteriormente un circolo vizioso che nei casi più drastici porta all'abbandono definitivo del territorio. Dalla tabella 8 è possibile notare la condizione odierna nei comuni oggetto dell'elaborato. Ancora una volta, a presentare la situazione migliore è Sappada, nella quale sono presenti quasi tutti gli edifici principali e necessari per il soddisfacimento dei



bisogni essenziali. Il contesto di Forni Avoltri e Rigolato varia in negativo, ma si può affermare che la maggior parte delle strutture fondamentale siano presenti.

Tabella 8: servizi principali e strutture scolastiche presenti sui comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada. Dati raccolti personalmente da varie fonti

<b>SERVIZI PRINCIPALI</b>	Forni Avoltri	Rigolato	Sappada
Ufficio postale	✓	✓	✓
ATM Postamat	x	✓	✓
Ufficio bancario	x	x	x
Bancomat	x	x	✓
Farmacia	✓	✓	✓
Medico di base	✓	✓	✓
Guardia medica	x	x	x
Assistenza infermieristica	x	x	✓
Casa di riposo	x	✓	x
Dentista	x	x	✓
Polizia municipale	x	x	✓
Arma dei Carabinieri	✓	x	x
Guardia forestale regionale	✓	x	x
Associazione volontaria Protezione civile	✓	✓	✓
Stazione volontaria Vigili del fuoco	✓	✓	x
Biblioteca comunale	✓	✓	✓
Benzinaio	✓	✓	✓
<b>EDIFICI SCOLASTICI</b>			
Asilo nido	0	0	0
Scuola dell'infanzia	1	0	1
Scuola primaria	1	0	1
Scuola secondaria I° grado	1	0	1
Scuola secondaria II° grado	0	0	0
<i>Totale servizi scolastici</i>	<i>3</i>	<i>0</i>	<i>3</i>

Grande mancanza all'interno del comune di Rigolato sono le strutture scolastiche, chiuse tutte da oramai più di dieci anni, con il necessario trasporto dei bambini a Comeglians – 5,6km – e Ovaro – 9,4km, distanza che può sembrare esigua se non si prende in considerazione la tortuosità tipica delle strade di montagna, che dilata notevolmente il periodo di percorrenza. In generale, tutti e tre i paesi soffrono della mancanza di un ospedale e degli istituti superiori, entrambi situati a Tolmezzo o in Cadore. Per quanto riguarda il raggiungimento delle scuole, è comunque assicurato il trasporto pubblico negli orari più convenienti per gli alunni, oltre che in altri

momenti nel corso della giornata.

Infine, un ruolo di rilievo è giocato dalle numerose associazioni sparse in tutto il territorio, le quali svolgono un'importante funzione nel tessuto sociale, economico e culturale delle comunità, costituendo un punto di incontro per i residenti in cui condividere interessi comuni, passioni e progetti. Sono fondamentali per favorire un senso di appartenenza e di coesione sociale tra i paesani, promuovendo la solidarietà e la collaborazione; inoltre, svolgono un ruolo fondamentale nella preservazione e nella promozione delle tradizioni e dell'eredità culturale dei luoghi. Sfortunatamente, a Rigolato queste associazioni sono oramai ridotte, e variano dall'unione sportiva all'associazione culturale "In Filo", e pochi altri. Contrariamente, a Forni Avoltri e Sappada sono molto numerose, contandone più di una ventina in entrambi i casi, il che rappresenta un segnale positivo per il mantenimento in vita della località.

In conclusione, la diversa situazione dei tre comuni trova spiegazione principalmente nell'ampia offerta turistica e di intrattenimento che Sappada è in grado di garantire a chiunque desideri trascorrere una vacanza immersa nella natura e nel divertimento. A questo si unisce la presenza di una vasta gamma di servizi essenziali e opportunità lavorative, che contribuiscono a mantenere soddisfatti della propria condizione senza che individui e famiglie sentano la necessità di trasferirsi altrove. Al contrario, a Forni Avoltri e, soprattutto, a Rigolato, tale scenario non si verifica, e di conseguenza questi due siti sono soggetti al fenomeno dello spopolamento montano e ai danni sociali che ne conseguono.

### **Capitolo 3. Sguardi diversi: racconti autentici di migrazione**

Le seguenti pagine riportano alcune esperienze i cui protagonisti sono abitanti dei comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada che hanno vissuto storie di migrazione. Per ricostruire le vicende personali è stata proposta un'intervista con alcune linee guida, volte ad indagare se il fenomeno dello spopolamento abbia in qualche modo influito sulla loro scelta.

#### **3.1. Una vita tra due mondi: la realizzazione del sogno di Ludovica**

Solitamente sono due le ragioni principali per cui una persona decide di trasferirsi: l'amore o il lavoro.

Se poi si riflette sulle sempre più frequenti difficoltà da affrontare per vivere in un comune montano, verrebbe da pensare che non possano esistere altre ragioni valide per decidere di trasferirsi proprio a Forni Avoltri, paese in via di declino a causa dell'andamento demografico degli ultimi decenni. Eppure, Ludovica ha scelto di stabilirsi in questo piccolo comune alle pendici delle alpi carniche con i suoi figli, spinta dall'amore che prova per il luogo. Nata in un comune costiero del Friuli-Venezia Giulia alla fine degli anni Settanta, passava parte delle vacanze annuali nella casa di famiglia che i genitori avevano da poco comprato a Forni Avoltri, e fin da subito si era innamorata dell'ambiente che la circondava. Nonostante gli anni trascorressero il suo desiderio di salire in Carnia, l'unico luogo in cui si sentiva realmente a casa, non si placava mai, tanto che si chiedeva sempre perché, tra tutta la montagna presente in regione, lei fosse dovuta nascere proprio al mare. Ottenuto il diploma di maturità, Ludovica riuscì a passare un'importante selezione che le permise di trasferirsi in una grande città per studiare all'università, dove conobbe il futuro marito e con il quale, completati gli studi, decise di tornare nella città natia. Negli anni successivi la coppia vi si stabilisce, avendo lì casa e lavoro, e scegliendo di allargare la famiglia. Con la nascita dei figli, Ludovica scelse di diminuire la mole di lavoro per potersi dedicare completamente alla loro crescita, avendo trovato un impiego lavorativo che le permetteva di gestire tutto da casa in maniera flessibile. Poco tempo dopo, il compagno ottenne una valida offerta di lavoro all'estero,

per cui l'intera famiglia decise di seguirlo. Per vicende personali il rapporto con il coniuge si ruppe, e la donna scelse di tornare in patria con i propri figli. Da quel momento seguirono mesi in cui ad ogni occasione possibile salivano a Forni Avoltri, luogo amato dagli stessi bambini e in cui tutti e tre si sentivano nel proprio habitat naturale. Ben presto la parentesi non fu più quella di recarsi in montagna per le vacanze, piuttosto quella di tornare al mare in attesa di poter rivedere la Carnia. Il richiamo per quel paesino alpino divenne troppo forte per essere ignorato, tanto che alla fine Ludovica scelse di lasciare la propria città natale per trasferirvisi. Stabilitisi finalmente nel loro posto del cuore, il gruppo potette godersi la vita a cui aveva sempre ambito, dedicandosi alle attività e agli sport che tanto amavano tra monti e natura.

Come ogni grande decisione, quella di lasciare la città per vivere a Forni Avoltri non è stata una semplice scelta: Ludovica ha dovuto riflettere su cosa effettivamente andasse incontro; era consapevole delle nuove difficoltà che avrebbe potuto riscontrare e della gamma più limitata di servizi che avrebbe trovato, ma sosteneva che qualsiasi cosa servisse era comunque raggiungibile in macchina e che se ci fosse stato qualcosa in particolare che richiamava la loro attenzione, come un concerto o il teatro, non avrebbero avuto esitazioni a spostarsi pur di raggiungerlo. D'altro canto, chiarisce che vivendo a Forni Avoltri l'intera famiglia sta realizzando il suo sogno, per cui qualsiasi calo delle attività offerte diventa secondario e tollerabile. Difronte alla richiesta di indicare alcuni punti negativi del paese, Ludovica ammette che non sarebbe in grado di trovarne, o, meglio, è consapevole che ci sono alcune cose che si potrebbero migliorare e che conferirebbero qualcosa in più all'intero territorio, ma ribadisce anche che ogni luogo ha i suoi lati ostili e che la chiusura di infrastrutture pubbliche, come ospedali e scuole, sta avvenendo anche in città, per cui al giorno d'oggi non può indicare nulla di sfavorevole che la farebbe pentire della sua scelta. La donna però aggiunge una cosa significativa: riconosce che tutto questo discorso sarebbe molto diverso se non ricorressero due fattori: la macchina e la flessibilità del lavoro; conseguentemente, la decisione che ha intrapreso è stata fortemente influenzata dal possesso dei suddetti elementi, che le hanno permesso di stabilirsi in un luogo in cui le scelte lavorative sono sempre più ridotte e gli spostamenti in auto necessari. Ad amare in maniera sconfinata quelle oramai

familiari montagne e paesaggi non è solo Ludovica, ma anche i suoi figli sono cresciuti con la stessa passione: vogliono godersi l'ambiente a 360°, passerebbero giornate intere a dedicarsi agli sport che tanto amano e niente gli distoglie dalle opportunità che ogni giorno si presentano.

La costruzione della loro dimora, completata nel 2024, è l'ultimo simbolo tangibile della volontà di radicarsi in quel luogo che tanto adorano: anche di fronte alle conseguenze dello spopolamento, la determinazione di Ludovica nel restare proprio in quel piccolo comune montano non era mai vacillata, d'altronde aveva finalmente trovato quella felicità e serenità che l'avevano sempre attratta tra le cime carniche di Forni Avoltri.

### **3.2. Sotto il sole della Sardegna: la nuova vita di Raffaella**

Nata nel capoluogo carnico nei primi anni Novanta, Raffaella ha vissuto il suo primo quarto di vita nel paesino di origine, Rigolato, immerso tra i prati e i boschi in cui alla ragazza piace tanto passeggiare. Ha avuto la fortuna di essere una delle ultime bambine a riuscire a frequentare sia le materne che la scuola primaria nello stesso comune, le quali successivamente hanno subito lo stesso destino delle medie, chiuse negli anni Ottanta a causa del numero di iscritti sempre più ridotto. Conseguentemente, per poter continuare gli studi ha dovuto prima raggiungere Comeglians, per poi scendere fino a Tolmezzo e frequentare l'istituto superiore di ragioneria-informatica. Completato questo primo ciclo, Raffaella ha seguito la sua passione iniziando un corso di shatzu ad Enemonzo, in cui si è recata per i successivi sei anni, avendo peraltro trovato lavoro nel medesimo settore. In questo stesso periodo il destino le ha fatto conoscere il suo compagno, ragazzo di origine sarda ma stabilitosi temporaneamente a Milano.

Con il rafforzarsi del rapporto, la coppia aveva trovato un equilibrio stabile durante l'anno: in inverno passavano la stagione lavorativa a Sappada, dove condividevano l'appartamento e si godevano la vita sociale del paese, mentre durante l'estate i due si separavano, lui tornava nel paese nativo per contribuire all'attività di famiglia, lei proseguiva il suo lavoro in montagna. L'arrivo della pandemia di Covid-19 ha stravolto il ritmo creatosi e ha posto i due ragazzi di fronte ad una scelta decisiva:

entrambi erano consapevoli che gli spostamenti sarebbero diventati alquanto più complicati, ma soprattutto che non era assicurata la possibilità di svolgere insieme l'abituale stagione invernale in Carnia. È quindi emersa l'idea che Raffaella si trasferisse in Sardegna, dove, ad aspettarla, ci sarebbe stata l'occasione di aiutare la famiglia del compagno nel portare avanti la loro attività turistica in un momento complicato a livello globale. Alla fine, la ragazza ha colto la proposta presentatasi e, seppur a malincuore, ha scelto di emigrare dal comune di Rigolato, luogo amato fin dall'infanzia ma in cui sapeva che, purtroppo, il suo futuro non avrebbe potuto realizzarsi. Della decisione intrapresa, Raffaella non aveva timori: aveva già avuto l'opportunità di conoscere le bellezze dell'isola e si era oramai creata una cerchia di amici che la aspettava a braccia aperte, per cui era sicura che avrebbe trovato nella Sardegna una nuova casa accogliente in cui stabilirsi.

Nei successivi anni, la ragazza ha avuto modo di confrontare le due realtà, notando differenze sorprendenti non solo geografiche e culturali, ma anche legate ai modi di vita, alle opportunità economiche e alle dinamiche sociali; la vita al mare è molto più rilassata e meno frenetica, le varie attività seguono orari completamente diversi rispetto alla montagna, dove per ora di cena tutto chiude, e lo stesso costo della vita cala in maniera significativa, anche se in proporzione con gli stipendi. Oltre questo, ciò che ha davvero modificato le abitudini di Raffaella è stata l'opportunità di raggiungere in pochi minuti a piedi la maggior parte dei servizi, o la possibilità di poter accorgersi all'ultimo minuto di aver bisogno di qualcosa e di poterne effettivamente usufruire. Al contrario, a Rigolato, così come in molti altri paesi in cui lo spopolamento sta colpendo in maniera drastica, questo lusso non è permesso; qui i servizi calano di anno in anno e, non essendo garantiti giornalmente, è necessario programmare in anticipo i propri spostamenti. Se dovesse trovare un lato negativo della Sardegna, sicuramente sarebbe il grande disagio rappresentato dallo spostamento dall'isola verso la terra ferma, il quale deve essere necessariamente prestabilito in anticipo. Le differenze tra i due luoghi non sono poche, ammette lei, ma hanno anche un importante tratto in comune: così come i carnici, i sardi sono all'apparenza chiusi e riservati, ma una volta che si supera questa iniziale facciata, ti dedicano il cuore e ti trattano come se fossi di famiglia. Ciò che maggiormente le manca della sua terra d'origine è la natura del luogo, le montagne sempre a vista, il fresco

presente tutto l'anno, la neve che scende in inverno, e ovviamente anche la famiglia e i vicini, le persone che l'hanno vista crescere e su cui può sempre contare. Nonostante questo, quando interrogata sulla possibilità di ritornare a Rigolato, Raffaella ammette che non cambierebbe la sua decisione: la mancanza di servizi o la loro lontananza inciderebbero troppo sul suo stile di vita, soprattutto ora che ha sperimentato in prima persona l'agio di avere molte cose a portata di mano. Malgrado questo, confessa anche che non avrebbe dubbi nel tornare in Carnia se avesse casa a Sappada, soprattutto durante la stagione invernale, in cui l'attività turistica familiare affronta un periodo di inattività. Questa sua affermazione è basata sull'esperienza trascorsa piacevolmente tra le borgate sappadine, quando ha potuto constatare la maggiore vitalità del paese e la più ampia gamma di attività proposte, tali da farle chiudere un occhio su alcune difficoltà che si ripropongono uguali in tanti paesi di montagna. Tutto questo fa comprendere come il fenomeno dello spopolamento in atto nel comune di Rigolato abbia inciso in maniera importante sulle decisioni intraprese dalla protagonista, facendole capire fin dall'adolescenza che realizzarsi nel suo piccolo comune sarebbe stata un'impresa molto difficile.

### **3.3. Respiro di montagna: una storia di rinascita**

Nata all'inizio degli anni Ottanta, Chiara ha vissuto la sua adolescenza tra le affascinanti e sinuose colline marchigiane. Successivamente, ha scelto di frequentare l'università a Venezia, città in cui si è stabilita per i seguenti vent'anni, essendosi lì legata sentimentalmente. Nonostante si trovasse in una delle città considerate tra le più belle al mondo, la donna ammette di non essersi mai sentita realmente a casa, piuttosto di aver sempre percepito un impulso che la spingeva a raggiungere quelle montagne che fin da piccola aveva sognato. L'occasione di avvicinarsi al suo tanto amato ambiente sopraggiunse a cavallo della diffusione del coronavirus: dopo anni passati a combattere una battaglia interiore ed a reprimere i suoi veri desideri, Chiara si trasferisce temporaneamente con la famiglia in Comelico, in provincia di Belluno, dove vi rimane per i successivi due anni. Qui, tra le vette delle Dolomiti, la protagonista sente finalmente di poter respirare a pieni polmoni, di poter abbracciare la natura con tutto il suo essere. "Posso dire di aver viaggiato abbastanza, di

aver visitato molti ambienti e contesti diversi, ma alla fine, ciò che più mi fa stare bene a livello di benessere interiore, è proprio la montagna, nonostante io sia nata al mare”. Sono queste le sue parole per descrivere come si è sviluppata la sua predilezione per l’alta quota, unico luogo in grado di contenere la pressione e i mille pensieri.

Per questioni private, nel 2022 la sua vita cambia nuovamente e, lasciandosi alle spalle il passato, decide di volersi avvicinare alla Carnia, in particolare ad un’area di interesse che comprendeva il comune di Forni Avoltri. Sfortunatamente, la strenua ricerca di un posto lavorativo nel territorio prefissato non giunge a buon fine, ma il destino ha in serbo qualcosa di diverso per lei: Sappada. Nonostante non fosse il suo obiettivo originario, è comunque una località speciale che la accoglie a braccia aperte, pronta ad offrirle nuove opportunità e speranze. Nel nuovo paese Chiara comincia a lavorare in una latteria gestita completamente al femminile, e scopre una nuova passione che la lega ancor di più ai territori montani. Sente che finalmente la sua vita ha preso la piega a cui tanto aspirava, anche se è consapevole di dover lottare ancora un po’ per realizzare completamente il suo sogno. In seguito alla richiesta di indicare le differenze che ha potuto notare tra Venezia, città in cui ha vissuto gran parte della sua vita, e Sappada, la donna ammette che nel suo piccolo, quest’ultimo comune condivide alcune caratteristiche con la Serenissima; entrambi i luoghi vivono di turismo, con pregi e difetti che esso comporta, e tutt’e due presentano un profondo orgoglio per la propria terra, che a volte sfiora tratti campanilistici. Nonostante questo, c’è stato un elemento chiave discostante che le ha permesso di sentirsi più libera, ovvero la diminuzione delle persone che aveva attorno e con cui era costretta ad interagire quotidianamente. Come immaginabile, ciò che ha fatto davvero la differenza è stato lo scenario naturale che la circondava: mentre prima tutto ciò che vedeva era acqua e cemento, ora ha la possibilità di avventurarsi nel bosco, di scendere nel torrente, di muoversi in qualsiasi direzione voglia. Dal punto di vista dei servizi Chiara riconosce di non potersi affatto lamentare, dal momento che le infrastrutture primarie sono quasi tutte presenti, e che il paese offre diverse opportunità di svago, nonostante a livello personale lei non abbia la necessità di una vita sociale attiva.

Dal suo trasferimento sono passati quasi due anni e, sebbene Sappada sia un luogo



incantevole e curato nel dettaglio, la donna marchigiana non ha dimenticato il suo vero obiettivo. Attualmente sta cercando casa nel comune di Forni Avoltri, nel quale vorrebbe ben presto stabilirsi definitivamente. Spiega che non conosce la vera ragione per cui non pensa ad altro che a quel piccolo paese alle pendici del Monte Coglians, ma esso ha qualcosa che da sempre l'ha affascinata. In realtà, il suolo carnico non le era sconosciuto, e fin da piccola aveva avuto l'opportunità di visitarlo grazie agli zii; in quelle occasioni aveva potuto constatare la semplicità del posto e la gentilezza degli abitanti, elementi che le sono sempre rimasti a cuore e che al giorno d'oggi vorrebbe sperimentare in prima persona. La sua visione però non si limita al mero trasferimento, piuttosto le piacerebbe creare un tassello di utilità e di collaborazione per cercare di vivere in maniera più armoniosa possibile con la natura e con le persone che fanno parte di quel luogo, nella speranza di realizzare un progetto che possa essere vantaggioso in egual misura sia a lei stessa che al territorio circostante. Ciò che Chiara veramente sogna è di lavorare con le piante officinali o con l'humus di lombrico, di promuovere la sostenibilità e di lasciare un'impronta positiva sul mondo che la circonda. La storia della protagonista continuerà ad evolversi tra le montagne che ora chiama casa e che le hanno dato la possibilità di riscoprire sé stessa, nella continua speranza e determinazione di veder realizzato il suo progetto di vita.

#### **3.4. L'arte del gelato: una vita di passione e successo dalla Carnia a Brema**

Nata nel 1945 nel pittoresco comune di Rigolato, Amelia ha passato i primi tre lustri della sua vita divisa fra la scuola e le faccende domestiche. Concluso il percorso di studi nel 1961 e consapevole delle scarse opportunità lavorative che le si prospettavano, la giovane ragazza prese l'audacia decisione di lasciare la sua terra natia alla volta di Münster, dove, ad aspettarla, c'era una celebre gelateria gestita da una famiglia veneta. Tra una stagione e l'altra faceva ritorno nella sua Carnia, dove trovava impiego in varie attività locali che le permisero di affinare ulteriormente le sue abilità professionali. Ad aspettarla a casa c'era Sergio, che, incuriosito dall'incredibile esperienza che la sua compagna stava vivendo, propose di trasferirsi insieme in Germania per aprire un'impresa tutta loro. Dopo due anni in cui il ragazzo si

dedicò ad imparare il mestiere di mastro gelataio nel sud del Paese, la coppia poté finalmente provare a realizzare i loro progetti: nel 1968 aprirono la loro prima gelateria a Brema, dopo aver individuato una posizione strategica che in poco tempo permise loro di raggiungere un buon traguardo; a due anni dall'inaugurazione del negozio, i due giovani investirono su un piccolo mezzo per il trasporto di gelati nelle piazze e strade della città; con il passare del tempo il loro business conobbe sempre più successo, tale da permettere l'acquisto di ulteriori veicoli e l'apertura di undici nuove attività in molteplici città tedesche. Consapevoli delle difficoltà economiche e lavorative che in quegli anni stavano colpendo il territorio carnico, Amelia e Sergio vollero aiutare i propri compaesani accogliendoli nei propri negozi e dando loro vito e alloggio. La redditività dell'impresa aumentava in maniera significativa di anno in anno, tanto che nel 1974 venne aperta la prima piccola fabbrica di gelato (Durigon G.m.b.H) ad Uthlede, munita di 35 furgoni volti alla distribuzione dei prodotti nel territorio circostante. A questi mezzi si aggiunsero successivamente un paio di camion bilico per soddisfare la richiesta di fornitura da parte di importanti reti commerciali, come LIDL, METRO, ALDI e NETTO. I due coniugi scelsero di espandere il settore d'attività, cominciando a commerciare anche surgelati vari e tutta l'attrezzatura necessaria per la vendita dei prodotti acquistati. La svolta decisiva avvenne nei primi anni Duemila quando, grazie anche alla straordinaria richiesta dall'estero, la famiglia riuscì ad espandersi ulteriormente comprando prima una fabbrica dalla capacità di 600 operari a Brema Nord, e poi costruendone un'altra in Cecoslovacchia, facendo ammontare il numero di dipendenti a più di 800. Ben presto anche i tre figli entrarono a far parte dell'azienda, accostandosi ai genitori nella gestione del mercato, della contabilità e della qualità dei prodotti. Nonostante l'impero costruito e il benessere raggiunto, Amelia non aveva mai smesso di pensare alla sua terra d'origine, sognando di rivederla il più presto possibile. Appena la prole divenne abbastanza grande da essere lasciata in capo all'impresa, la coppia cominciò a far ritorno in Carnia ogni qualvolta ne avesse l'occasione, ristrutturando per l'occasione la vecchia casa del marito a Valpicetto, frazione del comune di Rigolato. Insieme a Sergio, la donna si era promessa di fare ritorno in patria per godersi la vecchiaia tra le suggestive viuzze e le cime montuose che avevano caratterizzato la sua infanzia. Purtroppo, nel 2012 l'amato compagno

si ammalò gravemente, spegnendosi prima che questo desiderio potesse essere realizzato. Oltre a questa triste perdita, nello stesso periodo si succedettero infelici vicende che colpirono l'intera famiglia, portando alla decisione di ridimensionare gli affari e di vendere le fabbriche. Dopo qualche anno, la donna decise di tornare definitivamente nel paese natio, ritirandosi dagli affari in Germania.

Oramai vicina a settant'anni, dopo una vita di sacrificio e duro impegno, si potrebbe pensare che Amelia avesse finalmente deciso di godersi la meritata pensione, ma instancabile lavoratrice quale era, si rese conto che le mancava un'ultima cosa prima di potersi ritenere soddisfatta: voleva dare seguito ad un progetto iniziato da qualche anno con il marito, il quale aveva espresso la volontà di ristrutturare un vetusto edificio a Valpicetto. Nacque allora Residence Sugrac, una casa vacanze immersa nella natura e dall'ambiente elegante e accogliente, in cui gli ospiti possono passare un'esperienza indimenticabile all'insegna dell'ospitalità, dell'amore e della passione che da sempre caratterizzano Amelia. L'edificio alberghiero costituisce anche una grande occasione per lo stesso comune, in cui le attività di accoglienza sono sempre meno, nonostante il flusso di turisti rimanga costante grazie alle vicinanze a numerosi punti di interesse, sentieri escursionistici e piste da sci. Per la donna, Rigolato rappresenta molto più di un luogo fisico: è il luogo in cui è nata, ha trascorso la sua infanzia e ha creato momenti preziosi con la sua famiglia e con la comunità locale. È per questo suo forte senso di identità culturale che ad oggi confessa di non immaginare altro luogo in cui passare gli ultimi anni della sua vita, nonostante le sfide legate al forte spopolamento che sta attraversando il territorio non siano poche.

### **3.5 Radici profonde: Eleonora e il suo amore indissolubile per Collina**

Fin da piccola, Eleonora aveva trovato in Collina un luogo confortevole e speciale, dove il tempo scorreva più lentamente e in cui in ogni pittoresco angolo era possibile respirare la tradizione e la familiarità di quella che lei chiamava casa. Con il passare degli anni la bambina cresceva sempre di più, ma la convinzione che quel piccolo borgo montano fosse il paese più bello al mondo non scompariva mai. La situazione cominciò a cambiare quando arrivò il momento di frequentare l'istituto

superiore a Tolmezzo: le mure della scuola e la nuova cittadina le offrirono non solo nuove conoscenze e amicizie, ma le mostrarono un nuovo mondo al di là delle montagne che le avevano fatto compagnia durante l'infanzia. Quello che una volta era il suo posto del cuore, divenne ben presto una sfortuna, un impedimento che la teneva lontana dalle numerose occasioni che le si prospettavano là fuori. Fu proprio durante questo periodo di cambiamento che Eleonora incontrò un militare pugliese, con il quale ebbe la possibilità di scoprire nuovi luoghi e di visitare ambienti diversi, consolidando sempre più l'idea che il suo futuro non avrebbe potuto realizzarsi a Collina. Concluso il percorso di studi, si trasferì temporaneamente a Udine per frequentare un corso professionale di estetica; qui, lontana da casa e circondata da vie affollate e ritmi frenetici, cominciò a rivalutare la tranquillità e la spensieratezza tipica del territorio d'origine, riacquisendo quel senso di attaccamento e di appartenenza che aveva perso. Alla fine, spinta da motivi d'amore e di lavoro, la giovane donna si trasferì in un paesino alle porte di Caorle, in cui ben presto costruì famiglia. Il cambiamento non fu facile, ma con il tempo la protagonista riuscì a divenire parte integrante del luogo, grazie anche all'ottenimento di un posto di lavoro e alla nascita delle sue figlie.

Di fronte alla richiesta di confrontare il nuovo paese con quello d'origine, Eleonora riconosce che il cambiamento più evidente è la maggior accessibilità di tutto in qualsiasi momento della giornata: la donna racconta che in un primo periodo è stato necessario adattarsi ad una realtà in cui non è ~~necessario~~ essenziale fare scorte alimentari per un mese o pianificare la settimana in base agli orari di apertura della posta, della banca o della farmacia. Inoltre, le occasioni sportive, formative e ricreative sono notevolmente più ampie, non solo per lei, ma anche per le sue bambine, che hanno la possibilità di praticare vari sport, frequentare il catechismo e partecipare a molteplici eventi di intrattenimento. Tuttavia, questo aumento di possibilità si traduce in uno stress maggiore e nella costante corsa da un impegno all'altro, fatto che impedisce di apprezzare le piccole gioie quotidiane come trascorrere del tempo in famiglia e con gli amici, ammirare un tramonto o fare una tranquilla passeggiata. Ciò di cui Eleonora sente particolarmente la mancanza è il paesaggio naturale e la libertà di godere della bellezza del bosco o dei panorami mozzafiato che caratterizzavano la sua vita a Collina. Inoltre, riconosce che ci sono degli aspetti

della sua vita d'infanzia che le sue figlie non potranno mai sperimentare pienamente, come trascorrere giornate immerse nella natura o giocare liberamente per le strade del borgo senza preoccupazioni. Per tutte queste ragioni, la protagonista si trova spesso in uno stato di incertezza, divisa tra il forte desiderio di tornare al suo amato paese e l'ansia che provoca l'idea di trovarsi lassù, costretta a rimanere in casa e uscire solo per il lavoro, mentre tutto il resto sembra essere lontano e inaccessibile. La prospettiva di trovare un giusto compromesso la renderebbe felice di tornare a Collina, ma ciò richiederebbe un cambiamento che permetta di vedere il paesino non come un esilio, ma come una scelta consapevole che porta alla felicità. Tuttavia, affinché questo si realizzi, sarebbe essenziale garantire almeno una serie di servizi di base per non sentirsi isolati e per non dover stravolgere completamente la propria vita. D'altra parte, ammette anche che non considera nemmeno la cittadina veneta in cui si trovano attualmente come il luogo ideale per la crescita delle sue figlie, sostenendo che, oltre alla mancanza di opportunità culturali, non esiste nemmeno l'ambiente naturale e salutare che desidererebbe per loro.

Malgrado tutto, Eleonora dichiara di essersi amalgamata perfettamente nella vita della nuova comunità - ha imparato il dialetto locale e partecipa attivamente alle sagre del paese - ma, quando le chiedono la sua provenienza, dichiara con orgoglio di essere di Collina, luogo dove ha lasciato un pezzo del suo cuore. Guardando indietro, la giovane donna non rimpiange le scelte fatte: ogni passo lungo il cammino della vita l'aveva portata ad essere la persona che era oggi e, per questo, era grata. Non sapeva cosa le avrebbe riservato il futuro, ma era consapevole che, ovunque il destino l'avesse condotta, lei avrebbe sempre portato con sé il ricordo delle sue montagne e, chissà, un giorno sarebbe tornata in quella che tutt'ora sente come casa.

### **3.6. Tra amore, difficoltà e cavoli: l'avventura di Andrea**

Nell'estate del 1997 Andrea giunse per la prima volta a Collina, nel comune di Forni Avoltri, attratto dai racconti entusiastici di un suo caro amico su quell'incantevole paese incastonato tra vasti boschi e prati fioriti. Partito da Roma, al ragazzo sembrò di essere arrivato in un piccolo paradiso, lontano dal traffico e dal trambusto della

grande città, in cui poter respirare aria fresca e rivitalizzante. Fu proprio in questa occasione che avvenne l'incontro con Emiliana, sua futura moglie. Dopo due anni di relazione a distanza, la coppia decise di trasferirsi a Torino, città in cui il protagonista avrebbe dovuto lavorare temporaneamente per un appalto vinto dalla ditta romana di cui era dipendente. Conclusasi la trasferta lavorativa, i due scelsero di stabilirsi a Bracciano, a pochi chilometri dalla capitale, dove nel 2002 si sposarono in seguito alla nascita della prima figlia. Il momento di svolta giunse un paio di anni dopo, quando l'impresa in cui Andrea lavorava andò in fallimento, creando una situazione precaria a causa della difficoltà nel trovare un nuovo impiego e degli elevati affitti. Fu allora che il fratello della consorte propose di insegnargli il mestiere di piastrellista e di affiancarlo nella sua attività artigianale. Trepidanti all'idea di rivedere il piccolo paesino montano, la famiglia accolse entusiasticamente l'opportunità presentatasi e, in poco tempo, si stabilì definitivamente a Collina. Da quel momento ebbe inizio la loro nuova vita, che, nel corso di dieci anni, li portò a comprare casa e ad avere altri due figli, consolidando in maniera decisiva la scelta compiuta. Andrea ammette che fin dalla gioventù era consapevole che il suo futuro non sarebbe stato a Roma, caotica città dai ritmi di vita troppo frenetici per il suo essere; allo stesso tempo, non avrebbe mai immaginato che si sarebbe ritrovato in un borgo a 1.250 metri d'altitudine immerso nella natura, ma ora che l'ha vissuto in prima persona, riconosce che non c'è altro posto al mondo in cui preferirebbe stare. Con il passare del tempo l'uomo cominciò a sentirsi profondamente legato ai luoghi e alle persone che lo circondavano, tanto da voler provare ad aiutare quella piccola comunità che l'aveva accolto a braccia aperte e che l'aveva aiutato nei momenti più difficili; insieme ad altri paesani, cominciò a pensare ad un progetto che fosse capace di rivalorizzare il territorio, oramai in declino a causa dello spopolamento che da anni è in atto. Fu così che nel 2017 il gruppo creatosi presentò un progetto per il bando "Cooperative innovative Coopstartup", vincendo il primo premio su 63 idee proposte. Il programma si basava sulla nascita di una cooperativa di comunità, finalizzata ad aiutare le persone nell'usufruire dei servizi basilari mancanti, come un piccolo negozio di alimentari o il trasporto per gli anziani; oltre questo, vi erano diramazioni varie che miravano allo sviluppo del turismo e a quello agricolo. Da quel momento la comitiva venne seguita da Legacoop, una delle principali

associazioni di tutela e rappresentanza delle cooperative italiane, che consigliò di avviare l'attività sotto forma di cooperativa agricola, maggiormente inquadrata a livello legislativo e, quindi, più facile da gestire. Il nuovo progetto si fondava sulla rinascita di un antico cavolo cappuccio (“cjapût”) tradizionalmente coltivato nelle terre circostanti Collina, tramandato da generazioni dalla famiglia Toch e rinomato per il sapore pregiato e particolare. Andrea e i suoi collaboratori si rimboccarono le maniche mettendosi fieramente all'opera, affrontando con determinazione una serie di sfide lungo il cammino, tra cui gli onerosi costi di acquisto dei primi macchinari, la ristretta forza lavoro e la natura ripida ed insidiosa dei campi. Tuttavia, il più grande ostacolo è stato il frazionamento particellare dei terreni, aspetto tipico dei piccoli paesi di montagna; per riuscire a ricomporre una superficie divisa in circa un centinaio di proprietari, è stata necessaria una lunga ricerca in tutto il mondo, dalla Svizzera al Sudafrica, e perfino in Australia. Nonostante le mille peripezie, nella fine del 2018 venne inaugurata la cooperativa agricola CoopMont, il cui sviluppo venne però rallentato dallo scoppio della pandemia di Covid-19. Dopo un inizio difficile, l'iniziativa cominciò pian piano a consolidarsi, e ben presto il cjapût di Collina riscosse enorme successo, venendo rivestito prima dell'etichetta di Prodotto Agricolo Tradizionale (PAT), poi di quella di presidio Slow Food; grazie a questi premi, il prodotto venne riconosciuto su vasta scala, potendo presenziare al Salone del gusto internazionale a Torino nel 2022. Oltre tutto ciò, l'organizzazione ha avuto l'onore di poter utilizzare il marchio “Io Sono FVG”, iniziativa volta a valorizzare e supportare le realtà regionali. Per promuovere il cavolo cappuccio, i membri della cooperativa partecipano annualmente a mercati e feste regionali, allestendo uno stand dedicato in cui, oltre alla varietà principale di ortaggio, offrono anche crauti, patate e verze. Inoltre, in collaborazione con il Consorzio privato di Collina, viene organizzata ogni prima domenica di ottobre la “Festa dei cavoli nostri”, un evento al quale l'intera comunità partecipa attivamente per assicurare ai visitatori un'esperienza memorabile, ricca di cibo, di musica, di giochi e, naturalmente, del rinomato cjapût. Andrea, divenuto presidente della cooperativa, ammette di essere orgoglioso di ciò che è stato realizzato, ma ciò che più lo rende fiero è stato il rinnovato legame tra le imprese e le associazioni nel comune, il riunirsi tutti assieme per prendere decisioni collettive, il recupero di quel senso di comunità che

sembrava essere in declino. Inoltre, la CoopMont svolge un ruolo significativo nel rinnovamento del paese, promuovendo attivamente il turismo lento e diffondendo ovunque vada il nome di Collina e le sue bellezze naturali. Nonostante questo, l'uomo è consapevole che il percorso verso la rinascita del comune sarà lungo e impervio e che per contrastare efficacemente il fenomeno dello spopolamento è indispensabile attuare una serie di cambiamenti sostanziali; tra le prime azioni necessarie, sostiene il romano, vi è l'incremento dell'offerta di strutture ricettive e di servizi essenziali, oltre che ad una maggiore collaborazione tra gli enti pubblici per ottimizzare le risorse disponibili e avviare un piano d'azione congiunto. È altresì necessario fornire maggiori incentivi economici alle attività locali che tengono in vita il territorio, così come sostenere le famiglie che desiderano rimanere nel loro amato paese, attraverso l'implementazione di opportuni programmi d'aiuto.



#### 4. Conclusioni

Queste analisi hanno offerto una panoramica approfondita dello spopolamento montano in Carnia, nello specifico nei comuni di Forni Avoltri, Rigolato e Sappada. È stato possibile comprendere come questa problematica non sia semplicemente un fenomeno demografico, ma un complesso intreccio di fattori economici, sociali, culturali e ambientali che influenzano profondamente la vita ed il futuro delle comunità.

Dall'analisi del territorio e dalle testimonianze personali fornite dalle interviste è possibile identificare i punti di forza e di debolezza del territorio, oltre alle possibili aree di intervento per contrastare gli effetti dello spopolamento. Innanzitutto, ho messo in evidenza il ruolo centrale del turismo, sottolineando la necessità di adottare strategie sostenibili volte alla promozione delle risorse naturali e culturali dei paesi. Queste tattiche potrebbero includere escursioni guidate, agriturismi o altre attività finalizzate a valorizzare i luoghi e a creare ulteriori opportunità di lavoro locali. In questo contesto, una collaborazione tra i tre comuni – e possibilmente di altre comunità carniche o del vicino Comelico – potrebbe favorire lo sviluppo di un piano d'azione integrato che massimizzi le potenzialità di ciascuno di essi, promuovendo e migliorando l'offerta turistica in modo sinergico.

A pari passo con quanto detto, è cruciale potenziare l'offerta e l'accessibilità dei servizi essenziali. Le istituzioni pubbliche dovrebbero intervenire per garantire ai residenti infrastrutture amministrative e di gestione efficienti, nonché prestazioni di base adeguate, specialmente nei settori sanitario, educativo e culturale. A questo scopo, l'adozione parziale di soluzioni innovative come le piattaforme online e la telemedicina potrebbe risultare vantaggioso. Appare essenziale ampliare e rinforzare anche le strutture fondamentali, al fine di garantire un'adeguata risposta ai bisogni dei residenti riguardo all'approvvigionamento idrico, alla gestione dei rifiuti, all'energia, ai trasporti e alle telecomunicazioni. Tra le azioni specifiche da intraprendere rientrano, ad esempio, lo sviluppo della rete stradale rurale, l'ammodernamento dell'offerta dei servizi di trasporto e l'estensione della copertura delle reti telefoniche e internet.

In aggiunta, è essenziale che le comunità montane adottino una gestione ottimale e

mirata delle risorse economiche a loro disposizione, A tal fine, i soggetti pubblici hanno l'incarico di delineare e attuare misure specifiche volte a preservare, recuperare o sfruttare in maniera responsabile il patrimonio e le risorse naturali, culturali e umane della regione montana. Questo impegno comprende l'importanza di conservare e riqualificare gli habitat naturali, di promuovere la gestione sostenibile delle foreste, delle attività venatore e di pesca, nonché di incoraggiare la produzione di energia rinnovabile.

Inoltre, è cruciale offrire opportunità formative ai giovani affinché possano acquisire competenze utili per il contesto che li circonda, in settori chiave come l'agricoltura biologica e il turismo sostenibile, ma anche di altri settori artigianali e industriali, ad esempio nel settore forestale. In questa prospettiva, sarebbe altresì importante stanziare finanziamenti e agevolazioni per sostenere l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali locali non assistenzialistiche che, oltre a creare nuove opportunità occupazionali, contribuirebbero anche al progresso socioeconomico e allo sviluppo di questi territori.

Infine, come più volte sottolineato, è necessario favorire la partecipazione civica e il coinvolgimento comunitario nelle decisioni che riguardano lo stesso territorio; questo perché le associazioni svolgono un ruolo chiave nel promuovere la partecipazione attiva e la collaborazione dei cittadini, oltre che nello sviluppo di un senso di comunità e di appartenenza che lega indissolubilmente una persona alla terra in cui vive.

Un passo verso la promozione del territorio carnico è stato compiuto dalla Comunità di Montagna della Carnia, che nel 2021 ha scritto Carnia2030, un importante documento volto ad orientare lo sviluppo sostenibile della Carnia fino al 2030. Attraverso una sua implementazione ottimale, ci si attende che esso porti a miglioramenti tangibili nella qualità della vita dei residenti, nella resilienza economica della regione e nella conservazione dell'ambiente montano. Il progetto punta a molteplici obiettivi, quali: la diversificazione economica, la valorizzazione delle risorse naturali, l'inclusione sociale, lo sviluppo infrastrutturale, l'adattamento ai cambiamenti climatici e, infine, la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità.

È indubbio che raggiungere tali traguardi e contrastare lo spopolamento sarà possibile solo attraverso un approccio olistico e multidimensionale, che tenga conto delle

specificità del territorio e delle esigenze della sua popolazione, oltre che un impegno congiunto e continuo da parte di tutti gli attori coinvolti. Solo così sarà possibile garantire un futuro sostenibile e preservare il prezioso patrimonio naturale e culturale di questi luoghi.

## Bibliografia

**Barazzutti C. (2013)** *Irresistibilmente attratti dalla pianura. Il degrado dell'economia e della società montana del Friuli*, IRES progetti.

**Cerreda M.A. (2020)** *Il contrasto allo spopolamento: criteri di pianificazione e misure giuridiche*, Istituzioni del Federalismo.

**Coleman D. e R. Rowthorn (2011)** "Who's Afraid of Population Decline? A Critical Examination of Its Consequences", *Population and Development Review*, 37, 217-248.

**Comunità di montagna della Carnia (2021)** *Carnia2030 per una terra competitiva in Europa*.

**Consiglio provinciale dell'economia di Cuneo (1931)** *Le cause apparenti e reali dello spopolamento montano*, Roma, Congresso internazionale della popolazione.

**Corubolo E., curatore (2014)** *La montagna del Friuli Venezia Giulia*, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste.

**Dalla Zuanna G. e C. Gargiulo (2021)** *La popolazione delle Venezie dopo la transizione demografica 1981-2041*, in D. Marini (curatore) *MutaMenti 2021*, Marsilio, Venezia.

**Gortani M. e G. Pittoni (2016)** *Lo spopolamento montano nella montagna friulana*, Udine, Società filologica friulana.

**ISTAT (2007)** *Atlante statistico della montagna italiana*.

**MacDonald D. e altri (2000)** "Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: Environmental consequences and policy response", *Journal of Environmental Management*, 59, 1, 47-69.

**Nangeroni G.L. (1937)** "Lo spopolamento attuale delle Alpi italiane", *Rivista Internazionale di Scienze sociali*, 8, III, 285-308.

**Osservatorio sulla trasformazione economica e sociale del Friuli Venezia Giulia (2006)** *Un'analisi comparata*, IRES FVG.

**Reynaud C. e S. Miccoli (2018)** *Depopulation and the Aging Population: The Relationship in Italian Municipalities*, Università di Roma.

**Viazzo P.P. (2023)** "Dagli «immigrati nei villaggi degli immigrati» ai «nuovi montanari». Mobilità di sostituzione nelle Alpi prima e dopo l'età dello spopolamento", *Popolazione e Storia*, 24, 2.

**Viazzo P.P. e R. C. Zanini (2014)** "Approfittare del vuoto? Prospettive antropologiche su neopopolamento e spazi di creatività culturale in area alpina", *Revue de Géographie alpine*, 102-2.

**Viazzo P.P., R. Fantoni e C. Lorenzini (2023)** "Emigrazione e mobilità di sostituzione in area alpina, percorsi di ricerca e questioni aperte", *Popolazione e Storia*, 24, 2.